

CXXIII.

2^a TORNATA DI MARTEDÌ 13 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali (PELLOUX)	Pag. 4265
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Domanda a procedere contro il deputato DE RENZIS (FULCI N.)	4260
Bilancio dell'istruzione pubblica (MORELLI-GUALTIEROTTI)	4266
Esercizio provvisorio dei bilanci (RUBINI)	4266
Frodi nei vini (GIOVANELLI)	4281
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	4269
Provvedimenti politici:	
Oratore:	
SICHEL	4271
Interrogazioni:	
Impieghi retribuiti a deputati:	
Oratori:	
BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'inter-</i>	
<i>terno</i>	4252
VISCHI	4252
Aspiranti all'esame di commesso gerente:	
Oratori:	
FERRERO DI CAMBIANO <i>sotto-segretario di Stato</i>	
<i>per le finanze</i>	4253
POZZO M.	4254
Stazione di Rosarno:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i>	
<i>vori pubblici</i>	4254
CHINDAMO	4255
Concessione di un prestito al municipio di Agira:	
Oratori:	
APRILE	4256
PRESIDENTE	4258
SAPORITO, <i>sotto-segretario di Stato per il te-</i>	
<i>soro</i>	4255-58

Filo telefonico fra Catania e Siracusa:

Oratori:

DI SAN GIULIANO, <i>ministro delle poste e dei</i>	
<i>telegrafi</i>	Pag. 4258
REALE	4258

Disordini nell'Università di Roma:

Oratori:

BACCELLI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	4261-63
BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'in-</i>	
<i>terno</i>	4260
DE FELICE-GIUFFRIDA	4262
PANTANO	4262-63
SOCCI	4261

Osservazioni e proposte:

Ordine dei lavori parlamentari:

Oratori:

BARZILAI	4265-66
LUZZATTO R.	4283
MUSSI	4267
PANTANO	4266
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	4264-67
PINCHIA	4267
PRESIDENTE	4264
SPIRITO FRANCESCO	4283

Proposta di legge (*Scoglimento*) 4253

Ufficio ipotecario di Mantova:

Oratori:

CARMINE, <i>ministro delle finanze</i>	4260
ROCCA	4259

Votazione nominale:

Esercizio provvisorio dei bilanci 4269

La seduta incomincia alle ore 14. 20.

Bracci, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato. Legge quindi il seguente sunto di una

Petizione.

5719. Il deputato Lorenzo Tiepolo presenta una petizione di Luigi Colombo e di moltis-

simi altri esercenti di Venezia tendente ad ottenere che la disposizione relativa alla cedibilità del quinto dello stipendio degli impiegati venga estesa a favore di tutti i commercianti.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pais-Serra di giorni 5; Suardi Gianforte, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Callaini, di 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Vischi al presidente del Consiglio « per sapere se, fin quando la Camera non si pronuncerà sul disegno di legge n. 48 iscritto nell'ordine del giorno, non creda conveniente di non dare impieghi retribuiti a deputati. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole presidente del Consiglio m'incarica di rispondere all'onorevole Vischi che egli non intende di prendere alcun impegno, che possa interdargli alcuna delle facoltà di cui la legge gli consente l'uso. Quando il disegno di legge proposto dall'onorevole Vischi sarà approvato dalla Camera, naturalmente il presidente del Consiglio se ne farà scupoloso osservatore, come egli ritiene di esserlo della legge vigente. Ma sino a che ciò non accada, il capo del Governo non intende che la sua azione debba essere confermata ad altro che ai dettami della legge ora vigente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Nella passata Sessione presentai alla Camera una proposta di legge diretta a modificare gli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica, nell'intendimento di stabilire che non si possa da un deputato al Parlamento avere alcun impiego retribuito se non sei mesi dopo la cessazione del mandato politico.

Con la chiusura della Sessione la mia proposta di legge decadde. Al principio della presente Sessione io, prima di esercitare il mio diritto e di domandare alla Camera che riprendesse allo stato di relazione la mia proposta, sentii, per dovere di deferenza personale verso l'onorevole presidente del Consiglio, il bisogno di rivolgermi a lui privatamente per sapere se egli avesse avuto nulla in contrario, e se quella proposta fosse conforme ai suoi criteri. L'onorevole Pelloux ebbe la bontà di dichiararmi che la mia proposta di legge era perfettamente conforme ai suoi criteri, e che perciò molto volentieri l'avrebbe veduta ristabilita nell'ordine del giorno della Camera. Così è avvenuto che la Camera ha dinanzi a sé una relazione favorevole alla mia proposta, meno pochi emendamenti di forma, relazione scritta dal presente ministro delle finanze, il mio carissimo amico personale, l'onorevole Carmine. Ma, pure stando così le cose, durante la prima incarnazione del Ministero Pelloux apprendemmo la concessione, per quanto meritatissima, di un posto altissimo ad uno dei nostri colleghi. Questo mi parve non troppo conforme alle dichiarazioni fattemi dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ora corre voce che uguali intendimenti il Governo abbia a favore di altri deputati. Non so, nè voglio sapere se queste ultime notizie siano esatte; ma dico solamente che, dal momento che un disegno di legge è dinanzi alla Camera, dal momento che uno dei ministri, già relatore, si dichiarò ad esso favorevole; dal momento che il presidente del Consiglio disse che la mia proposta era conforme alle sue idee, non doveva esser decretata la nomina, alla quale ho accennato, ed era lecito sperare che le dicerie di oggi fossero state immediatamente smentite. Comprendo la correttezza della risposta datami dal sotto-segretario di Stato, a nome del presidente del Consiglio. Non potevo avere risposta diversa, perchè il capo del Governo non può menomare l'autorità e il prestigio ad una legge vigente con le sue dichiarazioni. (Interruzione del deputato Donati).

Ed allora, dice il mio amico Donati, che cosa aspettavate del Governo? Mi aspettava che il Governo, in conformità delle dichiarazioni già fatte, avesse domandato l'urgenza della discussione della mia proposta di legge, e che in ogni modo, non avesse fatta la

nomina prima e avesse smentito le dicerie che oggi corrono per dare al Parlamento quel prestigio, che sventuratamente va perdendo. E va perdendo non per abuso di disposizioni del nostro regolamento, ma per il fatto di pochi, che si converte in danno di tutti.

Quindi è che non ho nulla da osservare contro le risposte datemi dall'onorevole sottosegretario di Stato, ma ho molto da osservare contro queste evidenti contraddizioni fra le dichiarazioni fatte a me e le risposte datemi poc'anzi, e contro questo attentato al prestigio delle istituzioni parlamentari. (*Bene!*)

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole De Nobili, ma l'onorevole De Nobili, non essendo presente, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Morgari, che dichiara di ritirarla riservandosi di ripresentarla. (*A questo punto entra nell'Aula il deputato Mussi accolto dall'estrema sinistra con vivi e prolungati applausi e con grida di: Viva Milano — Applausi dalla tribuna della stampa.*)

Presidente (*Con forza*). Invito le tribune a non dare alcun segno di approvazione o di disapprovazione.

Segue un'interrogazione degli onorevoli Pozzo Marco, Diligenti e Rizzetti al ministro delle finanze « per sapere se non creda conforme a giustizia ed equità modificare l'articolo 94 del regolamento approvato con Regio Decreto 29 agosto 1897, n. 512, o quanto meno introdurre una disposizione transitoria in modo che coloro, i quali, all'attuazione dello stesso regolamento si trovavano applicati agli uffici del Registro, da oltre due anni, nella qualità di aspiranti all'esame di commesso gerente, possano esservi ammessi, purchè non abbiano compiuto l'età di anni 30, limite massimo di età stabilito al tempo in cui vennero ammessi ad esercitare il relativo tirocinio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano, sottosegretario di Stato per le finanze. Due cose richiedono gli onorevoli interroganti.

La prima è questa: che sia riportato da 26 a 30 anni il limite di età per dar l'esame di commessi gerenti, che si ritorni, cioè, alla disposizione del Regio Decreto 10 aprile 1870, sostituendo a quella ora in vigore col regolamento 29 agosto 1897. Ma in questo, lo devo dire recisamente, il desiderio loro non potrà

essere soddisfatto. Vi si oppongono buone e valide ragioni di amministrazione.

Il limite di età fu ridotto da 30 a 26 anni perchè, essendo molto lunga la carriera dei commessi gerenti, questi impiegati arriverebbero al grado di Ricevitori di registro in età troppo avanzata, e quando di troppo son scemate le forze e l'energia. Ed è nell'interesse ad un tempo dell'Amministrazione e del personale dei commessi gerenti che questo non sia.

Del rimanente, gli stessi onorevoli interroganti e lo vedo dal contesto della loro interrogazione, par che non intendano insistere su questo punto.

Vien quindi come subordinata, la seconda richiesta loro, colla quale domandano... (*Conversazioni animate*).

Presidente. Favoriscano di far silenzio! Così non è possibile intendersi!

Ferrero di Cambiano, sottosegretario di Stato per le finanze. ... che si provveda con una disposizione transitoria in modo che coloro, i quali all'attuazione del regolamento del 1897, si trovavano applicati agli uffici del registro, da oltre due anni, nella qualità di aspiranti all'esame di commesso gerente, possano esservi ammessi, purchè non abbiano compiuto l'età di anni 30.

E qui ci troviamo di fronte ad una questione di equità, se non di giustizia, nella quale si può consentire, ed io consento volentieri, cogli onorevoli colleghi interroganti.

Si tratta, cioè, di riconoscere anche ora come legittime le speranze, se non i diritti, che codesti aspiranti ragionevolmente avevano quando hanno iniziato il tirocinio loro.

In questo, lo ripeto, io consento, e ci può consentire anche l'Amministrazione; e con tanto maggiore ragione in quanto che da lungo tempo non si sono dati più esami di abilitazione all'ufficio di commesso gerente e senza nessun preventivo affidamento molti aspiranti si son vista così chiusa la via, per ragione di età, a continuare nella carriera intrapresa. Un temperamento transitorio, come già altra volta fu escogitato in caso consimile, si deve dunque trovare; ed io mi compiaccio di assicurare gli onorevoli Pozzo, Diligenti e Rizzetti che, quando verrà il momento di dare questi esami, sarà adottato dall'Amministrazione un temperamento che sodisfi

ai desideri loro ed alle legittime speranze degli aspiranti alla carriera demaniale. Spero che gli onorevoli interroganti si vorranno dichiarare sodisfatti di questa mia risposta.

Presidente. L'onorevole Pozzo Marco ha facoltà di parlare.

Pozzo Marco. Dall'equanimità dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze non mi attendevo una diversa risposta.

Lo scopo della nostra interrogazione non è di rialzare il limite massimo di età per tutti gli aspiranti alla carica di commesso gerente demaniale, ma soltanto di ottenere una disposizione transitoria a favore di coloro, i quali già erano stati ammessi a compiere il tirocinio e a prestare servizio nella qualità di semplici commessi anteriormente al regolamento del 1897, col quale il limite massimo di età venne abbassato da 30 a 26 anni.

La disposizione transitoria da noi invocata non manca di precedenti; anzi nei casi identici succeduti nella lunga storia delle disposizioni regolamentari per la carriera dei commessi gerenti demaniali venne sempre rispettato il principio, al quale si ispira la nostra onesta domanda.

Io ho compulsato questa lunga storia, ed ho notato che, quando col Decreto del 1870, essendo ministro delle finanze Quintino Sella, veniva modificato il precedente Decreto del 1862, col quale per la prima volta, ministro anche allora l'illustre Biellese, era stata regolata la carriera dei commessi gerenti demaniali e veniva stabilito per la prima volta in 30 anni il limite massimo di età, veniva collo stesso Decreto del 1870, al capoverso dell'articolo 10, introdotta una eccezione a tutela dei diritti, o quanto meno delle legittime speranze di coloro, che già erano entrati in servizio quali semplici commessi, prima che fosse stabilito qualsiasi limite di età.

Una seconda volta, nel 1876, non essendosi provveduto con lo stesso Decreto modificativo del precedente, si è sentita la necessità di provvedere successivamente con circolare ministeriale dispensando coloro, che già erano in servizio, dall'obbligo di produrre il diploma di licenza ginnasiale, che dapprima non era richiesto.

Tali precedenti non possono non venire imitati, tanto più se si considera che il limite massimo di età, stabilito in 30 anni col

decreto del 1870, è stato mantenuto ancora coi decreti del 1895 e del 1896; e che, dal 1890 non essendosi più aperto alcun esame di abilitazione e concorso, sarebbe veramente iniquo che, per effetto del decreto del 1897, venisse chiusa in modo irreparabile la carriera a giovani i quali da lunghi anni, e sotto l'egida delle anteriori disposizioni, sono entrati a prestar servizio e nello stesso tempo a compiere il tirocinio non facile per la gestione di un ufficio demaniale.

Tenuto conto delle cortesie ed affidanti risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, non solo mi dichiaro pienamente sodisfatto, ma vivamente ne lo ringrazio in attesa del provvedimento transitorio che ci ha promesso.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Chindamo al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti adotterà perchè sia resa capace la stazione di Rosarno ai bisogni del traffico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il comune di Rosarno nel marzo ultimo ha presentato una domanda al Ministero perchè fosse ampliato il locale delle merci di quella stazione; e fondava la sua domanda sul fatto che il Comune aveva provveduto di acqua di rifornimento quella stazione. Sta in fatto che nell'ottobre del 1898 intervenne una Convenzione fra il Comune e la stazione di Rosarno, in forza della quale il Comune cedette gratuitamente, alla Società esercente l'acqua per il rifornimento di quella stazione. Ma da questo contratto non risulta che, per corrispettivo, la Società adriatica dovesse aumentare il locale per le merci, come farebbe credere l'ultima domanda fatta nel marzo scorso dal Comune stesso. In questo stato di cose non rimane al Governo che di provvedere, quando le condizioni finanziarie lo consentano, all'ampliamento di questa stazione, come desidera il comune di Rosarno.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che, per parte del Governo, si farà di tutto perchè, appena le condizioni finanziarie della Cassa degli aumenti patrimoniali lo consentiranno, sia sodisfatto il desiderio del comune di Rosarno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo per dichiarare se sia o no

sodisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

Chindamo. Veramente non posso essere del tutto soddisfatto di ciò che ha detto il sotto-segretario di Stato, riguardo al modo di provvedere all'aumento del traffico della stazione di Rosarno. Debbo ricordare all'onorevole sotto-segretario di Stato che da circa due anni la Società ha riconosciuto la necessità di ampliare il piano caricatore e la tettoia per evitare l'agglomeramento delle merci.

Questo agglomeramento non si verifica una volta sola, ma si ripete tutti gli anni.

Egli comprende meglio di me quanto danno porti al commercio questa condizione di cose, perchè il deprezzamento delle merci va a scaricarsi, in definitiva, sul produttore.

Quindi lo prego di richiamare allo studio i lavori già fatti dall'ufficio tecnico dell'esercizio, lavori che, se non vado errato, mi pare siano stati approvati anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. La preghiera, che gli rivolgo è, dunque, che, quando la Cassa delle ferrovie lo permetterà, sia ampliato il piano caricatore, sia impiantato il nuovo binario morto, e sia fatta la tettoia per garantire le merci dalle intemperie.

Questo mi attendo dalla buona volontà del sotto-segretario di Stato, il quale certamente deve desiderare, come desiderano tutti, l'incremento del traffico, del commercio e della produzione.

Presidente. Ora verrebbero tre interrogazioni; la prima degli onorevoli Socci e Barzilai ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione; la seconda dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro della pubblica istruzione; la terza degli onorevoli Bovio, Pantano, Bissolati e Costa Andrea ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione relative ai fatti accaduti nell'Università di Roma.

Ma il ministro dell'interno e quello della pubblica istruzione fanno sapere che per ora essi non possono trovarsi presenti.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Se gli interroganti credono, per quello che mi riguarda, posso rispondere io.

Socci. A nome anche degli altri interroganti dichiaro che non abbiamo alcuna difficoltà di rimettere le nostre interrogazioni a domani o in fine di seduta se verranno i ministri.

Presidente. Va bene; così rimane stabilito.

Viene allora la interrogazione dell'onorevole Aprile al ministro del tesoro « per sapere se sia a sua conoscenza che nel mutuo di lire 158,000 concesso al Municipio di Agira con Regio Decreto 29 ottobre 1891 siano stati violati lo spirito e la lettera del regolamento 9 dicembre 1875 sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti ammettendo ufficialmente produzione di memorie per parte di intermediarii retribuiti; e, nel caso affermativo, se ha preso o intenda prendere provvedimenti contro gli amministratori o impiegati infedeli, anche per evitare il ripetersi di simili scandali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

Saporito, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Posso assicurare l'onorevole Aprile che nessuna inframmettenza illegittima è intervenuta per la concessione del mutuo al municipio di Agira per parte della Cassa depositi e prestiti. La concessione di questo mutuo al comune di Agira, fatta a condizioni ordinarie, ossia al saggio del 5 per cento, e per uno scopo dei più legittimi, trattandosi di dimissioni di debiti onerosi, ha avuto tre fasi.

Nel gennaio 1891 il Comune fece, a mezzo della Prefettura, una domanda di prestito per lire 175 mila, prestito che, però, non poteva essergli accordato, perchè il Comune stesso si era obbligato verso la Cassa di risparmio di Torino di non contrarre altri mutui oltre quello che con la detta Cassa aveva stipulato.

Risolta questa questione nel senso di riscattare anche il debito verso la Cassa di risparmio di Torino, la Cassa dei depositi e prestiti rispose al Comune, che si sarebbe preso nota della sua domanda per le concessioni da farsi nel venturo esercizio 1891-92.

Siccome però il municipio di Agira non poteva disporre di una sovraimposta sufficiente per garantire il mutuo, questo fu ridotto a lire 158,000.

Ora, in nessuna di queste tre fasi è intervenuta l'opera di intermediari. La Cassa depositi e prestiti non permette illegittime ingerenze e raccomandazioni...

Aprile. Neanche di deputati?

Saporito, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*. Neanche di deputati. La Cassa depositi e prestiti dà ai deputati e senatori solamente notizie informative in riguardo ai mutui, e questi si concedono soltanto in base alla disponibilità dei fondi commisurata agli impegni presi, alle norme prescritte dalle disposizioni legislative e regolamentari vigenti, alle dichiarazioni dell'autorità tutoria che dimostrino la necessità del chiesto provvedimento, e colle garanzie volute dalla legge.

Non è stato fatto diversamente per il comune di Agira, per il quale tutte le trattative, tutte le formalità sono state esaurite per il tramite ufficiale della Prefettura; e non è quindi il caso di infliggere il biasimo ad un istituto che tiene alte le sue buone tradizioni, e che ha respinto e respinge sempre le estranee ingerenze d'illegittimi mediatori, rifiutando anzi informazioni a chi non abbia diretto interesse nell'operazione.

I mutui si fanno in osservanza alle leggi ed ai regolamenti: la Cassa dei depositi e prestiti non ha mai fatto mutui a base di raccomandazioni.

Non ho altro da aggiungere, e spero che l'onorevole Aprile voglia dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

Aprile. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto testè che egli crede che io mi sia ingannato nel formulare la mia interrogazione soprattutto perchè domando la punizione di impiegati o di amministratori infedeli della Cassa dei depositi e prestiti. Ora io prego la Camera e l'onorevole sotto-segretario di Stato di volermi concedere un minuto della loro attenzione.

In un procedimento penale svoltosi circa 16 mesi fa a Catania, si trattava di sapere dove erano andate a finire certe tremila lire indebitamente pagate dal Municipio di Agira per cause non ben definite, con mandati irregolari, a persona rivestita da mandato onorevole, ufficiale ed elevato, sebbene il suo nome fosse artificiosamente mascherato e senza che ne restasse traccia nella contabilità comunale.

A giustificazione della spesa e delle persone, che vi erano coinvolte più o meno chiaramente e correttamente, una delle parti in giudizio sostenne che le 3000 lire erano state pagate come legittimo compenso dovuto ad

un abile, valente ed influente avvocato il quale era riuscito con l'opera sua a far concedere dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo di lire 158,000 al Municipio di Agira, mutuo che qualche mese prima dall'Amministrazione della Cassa era stato respinto essendo forse mancata l'opera influente dell'abile avvocato in questione.

In sostegno di tale tesi il sindaco, il segretario del Municipio di Agira e il sotto-segretario di Stato, onorevole Arcoleo, vennero a deporre in giudizio.

Il sindaco nel suo interrogatorio davanti il giudice istruttore depose:

« ... A vincere tali difficoltà e a potere conseguire un prestito dalla Cassa depositi e prestiti occorreva l'opera di persone abili e ragguardevoli, ed io mi rivolsi all'onorevole Arcoleo pregandolo di designarmi tale persona, cosa che egli fece con la consueta bontà verso di me, indicandomi l'avvocato Sola di Roma.

« Questi assunse l'incarico e lo disimpegnò in modo molto vantaggioso al Comune perchè fece ottenere dalla Cassa depositi e prestiti un prestito di 150,000 lire con gl'interessi del 5 per cento, e pagando circa lire 60,000 alla Cassa di risparmio di Torino (la quale era creditrice del Municipio per precedente mutuo) ottenne da questa la rinuncia alla clausola suddetta ed in pari tempo un vantaggio finanziario nella misura dell'interesse che alla stessa Cassa si pagava in ragione del 6 o 6 1/2 per cento.

« Occorreva remunerare convenientemente l'opera *tanto utile* dell'avvocato Sola; ma mentre io sentivo questo dovere, volevo pure conciliarlo con l'altro del maggior risparmio verso il Comune e quindi col pieno accordo degli altri componenti l'Amministrazione, si pensò di spedire lire 3,000 all'onorevole Arcoleo con preghiera a lui di soddisfare le ragioni dell'avvocato Sola, curando, per quanto era possibile, l'interesse del Comune. »

Con altre parole le stesse circostanze sono deposte dal segretario comunale, ed è confermato per la causa anzidetta, cioè per l'opera sua presso la Cassa depositi e prestiti, il pagamento fatto al Sola.

E il sotto-segretario di Stato, onorevole Arcoleo, così depone all'udienza:

« ... Mentre ero sotto-segretario di Stato di agricoltura e commercio, anzi precisamente nel periodo in cui il Ministero cadde, cioè il

5 maggio, o poca distanza in avanti, in aprile, ricevevi tre vaglia divisi coi numeri 60, 61, 62 intestati a me. Questi vaglia non venivano a bruciapelo; venivano perchè, e oralmente e in iscritto, il sindaco e il segretario comunale mi avevano interessato perchè io intervenissi pel pagamento di quelle competenze che si riferivano anzitutto al Sola, avvocato iscritto a Napoli, residente a Roma, e avente studio a Napoli e a Roma, persona da me conosciuta. E sarebbe stato strano che *avessi* affidato un affare delicato e importante di un Municipio che mi premeva a persona cui non avessi fiducia, anzi a persona di cui io dovevo rispondere, a persona che dovea tagliare ogni linea di comunicazione tra me ed il Municipio per l'affare del mutuo, inquantochè doveva occuparsene lui, anche per quella parte dirò così di diligenza, di assiduità e presso i privati e presso gl'istituti che io in alcun modo avrei potuto esercitare, specialmente nella posizione delicata in cui io ero di sotto-segretario all'agricoltura e commercio, quindi in rapporti molto delicati con tutti i rami dell'Amministrazione. Noto che ho fatto accenno all'avvocato Sola principalmente perchè il Sola non aveva avuto nulla, non aveva avuto altro che un incarico, accettato, del Municipio; e si era adoperato nella cosa, ci erano state delle resistenze prima da parte della Cassa di risparmio di Torino, e da parte della Cassa di depositi e prestiti, poi da parte di privati ostacolanti il prestito; e anche perchè, questo lo ricordo perfettamente, il prestito della Cassa di risparmio era al 6 e s'intendeva fare al 5 il prestito delle 80,000 lire.

« Si cercò di farlo per 180,000 lire e poi fu diminuito, anche a ragione del 5, e si intendeva avere prontamente la somma, mentre i fondi a disponibilità erano molto scarsi; tanto più che le difficoltà crescevano, perchè la Cassa depositi e prestiti si era rifiutata a concedere il prestito, e si era rifiutata la Cassa di Risparmio a ulteriori dilazioni ed allargamenti del prestito. Dunque il Sola si era adoperato per questi fatti, e io intendevo che anche il Sola avesse quelle competenze che gli spettavano. »

Presidente. Onorevole Aprile, Ella si è dilungata al di là del termine stabilito.

Aprile. Ho finito.

Le quali competenze sono più esattamente e più precisamente specificate e nella ricevuta prodotta dal Sola e nel mandato del Muni-

cipio di Agira, l'una e l'altro prodotti in processo. Quella determina partitamente il valore e la causa di tali sue competenze, questo la motivazione della somma erogata dal Municipio. Infatti il signor Sola, nella sua ricevuta rilasciata al Sindaco, specifica come segue:

« Studio degli atti relativi alla Cassa depositi e prestiti, lire 200.

« Compilazione delle memorie, lire 100.

« Spese straordinarie, lire 100.

« Compenso ed indennità, lire 1,200. »

Presidente. Onorevole Aprile, si risparmi altre letture e venga alla conclusione.

Aprile. Signor presidente, la Cassa dei depositi e prestiti è un Istituto, sotto la diretta vigilanza della Camera dei deputati!

E il Municipio, nel mandato di pagamento rilasciato, annesso dal tesoriere ai conti consuntivi che doveva esaminare il Consiglio di Prefettura, così motiva la spesa:

« *Indicazione della spesa:*

« Per l'ugual somma pagata all'avvocato Angelo Sola per compensi dovuti e spese da lui anticipate per la contrattazione del mutuo con la Cassa depositi e prestiti, lire 2,800. »

Ed infine circostanza culminante e di una gravità che non può sfuggire ad alcuno, e meno di tutti al ministro del tesoro da cui dipende l'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, che è anche, come ho detto, sotto la diretta sorveglianza della Camera dei deputati, la sentenza del Tribunale, vale a dire il documento sopra ogni altro ufficiale, imparziale ed autentico, così ragiona. La leggo.

Presidente. Ma non può, non perchè ciò possa infastidire me, ma perchè Ella usurpa il tempo ai suoi colleghi.

Aprile. Non la leggo, e concludo.

Il fatto è gravissimo. Non ci troviamo davanti a voci vaghe, a insinuazioni, a reati anche di truffa o di vendita di fumo di un qualunque colpevole o delinquente comune, di cui sarebbe indegno per la Camera italiana di occuparsi. Ci troviamo di fronte ad una serie di documenti concreti, pubblici ed ufficiali, che constatano e assodano che la Cassa depositi e prestiti, dopo averli negati, concedette mutui di favore a Comuni, mercè senserie pagate dai Municipi mutuatari a ragguardevoli influenti affaristi privati, ed abili intermediari retribuiti. Ci troviamo dinanzi a dichiarazioni di un segretario comunale e di un sotto-segretario di

Stato, e ci troviamo di fronte a tre documenti ugualmente ufficiali. Ora, davanti a tutto ciò, io domando se una vaga smentita ed una affermazione generica bastano per il prestigio...

Presidente. Onorevole Aprile, sono costretto a toglierle la facoltà di parlare.

Aprile. ... Bisogna mettere le cose in chiaro e andare in fondo della losca faccenda.

Presidente. Ma, onorevole Aprile, io non posso permettere...

Aprile. Bisogna... smentire o punire...

Presidente. Le tolgo la facoltà di parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

Aprile. Ho finito. (*Il deputato Aprile continua il suo discorso.*)

Presidente. Faccia un'interpellanza se vuole.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato del tesoro.

Saporito, sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi pare che l'onorevole Aprile sia molto ingiusto verso la Cassa depositi e prestiti. Gli ho dichiarato e torno a dichiarargli che la Cassa dei depositi e prestiti è all'infuori di tutto ciò che egli sospetta. Non la riguarda tutto ciò che ci possa essere nella sentenza a cui egli ha accennato, nei consuntivi del municipio di Agira e nel conto che egli ha letto. La Cassa è estranea a tutte queste cose ed io non debbo che lodare i suoi onesti funzionari che hanno sempre adempiuto scrupolosamente ai loro doveri.

Prego l'onorevole Aprile a voler credere fermamente che la Cassa depositi e prestiti non è mai venuta e non vien mai meno alle sue grandi tradizioni di onestà, di rispettabilità, di rigore nell'applicazione della legge e dei regolamenti. (*Bene!*)

Presidente. Segue una interrogazione dell'onorevole Reale al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se, mantenendo il disegno di legge 2 maggio 1899, n. 189, intenda proporre, che sia pure unita con filo telefonico Catania a Siracusa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Di San Giuliano, ministro delle poste e dei telegrafi. È mia intenzione di mantenere il disegno di legge presentato dal mio egregio predecessore, introducendo però alcune modificazioni tanto nel disegno di legge stesso, quanto nelle tabelle. Il mio amico Reale conosce il mio vivo affetto per la città di Siracusa, e può esser sicuro che nessuno più di me sarà

lieto se mi sarà dato di allacciarla con una linea telefonica a Catania. Non posso però fin da ora prendere impegno formale, ignorando ancora quali accoglienze la Camera e la Commissione saranno per fare alle modificazioni che intendo proporre al disegno di legge del mio predecessore e alle tabelle annesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reale, interrogante.

Reale. Io potrei dichiararmi soddisfatto delle parole del ministro delle poste e dei telegrafi, non solamente perchè so quanto affetto porti alla mia città, ma perchè lo conosco anche giusto amministratore.

Nel progetto presentato dall'onorevole Nasi si osserva, che la linea telefonica arrivata a Messina si biforca in due rami, uno per Palermo, l'altro per Catania. Ma quello di Palermo continua per Trapani, l'altro per Catania non prosegue per Siracusa. Non si sa comprendere questa diversità di trattamento.

Le relazioni fra Siracusa e Catania non sono minori di quelle tra Palermo e Trapani, anzi sono molto maggiori: relazioni giudiziarie, relazioni di famiglia, relazioni commerciali, relazioni di ogni maniera.

Giorni addietro, discutendosi negli Uffici il progetto presentato dall'onorevole Nasi, io mi permisi di fare una proposta che venne dall'Ufficio accettata; ed il commissario prese impegno di propugnare in seno alla Commissione la continuazione del filo telefonico da Catania a Siracusa. Io confido che la Commissione accetterà la mia proposta, e che l'onorevole ministro e la Camera le faranno benevola accoglienza.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Essendo esauriti i 40 minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: svolgimento di una proposta di legge dei deputati Rocca e Albertoni.

Prego gli onorevoli segretari di dar lettura della proposta di legge.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Distacco dei comuni di Rodigo e di Gazzoldo degli Ippoliti dall'ufficio ipotecario di Castiglione delle Stiviere ed aggregazione a quello di Mantova.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1900 i territori dei comuni di Rodigo e di Gazzoldo degli Ippoliti ces-

seranno dal far parte del circondario dell'ufficio ipoteche di Castiglione delle Stiviere e saranno aggregati a quello di Mantova.

Art. 2.

Tutte le iscrizioni e trascrizioni coi relativi annotamenti che colpiscono immobili posti nei territori dei suddetti due Comuni, effettuate dal 1° gennaio 1870 fino al giorno dell'attuazione della presente legge nell'ufficio delle ipoteche di Castiglione delle Stiviere, dovranno per conservare il loro grado ed effetto essere trasportate nei registri dell'ufficio ipotecario di Mantova. Il trasporto si eseguirà in base a denuncia a quest'ultimo ufficio, da farsi dagli interessati entro il mese di giugno 1900.

Art. 3.

La denuncia si eseguirà mediante presentazione e deposito della nota autentica delle iscrizioni, reinscrizioni, rinnovazioni e trascrizioni effettuate nell'ufficio di Castiglione delle Stiviere, unitamente a due copie conformi della nota stessa, nelle quali si aggraverà la richiesta del trasporto, colla specificazione — nel caso che la nota comprendesse anche immobili posti in territorio che rimane soggetto all'ufficio di Castiglione delle Stiviere — degli immobili ai quali il trasporto si dovrà intendere limitato.

Art. 4.

Le denunce ed i trasporti indicati negli articoli precedenti saranno eseguiti senza pagamento di tassa ed in carta non bollata.

Art. 5.

Le denunce per trasporti presentate dopo il giugno 1900 saranno soggette al pagamento delle tasse ordinarie e dovranno essere stese su carta bollata, ed avranno valore ed effetto come nuove iscrizioni e trascrizioni solo dalla loro data.

Art. 6.

Il conservatore dell'ufficio ipoteche di Castiglione delle Stiviere non dovrà più, dopo il 30 giugno 1900, comprendere nei certificati che rilascerà le iscrizioni e trascrizioni assoggettate dalla presente legge al trasporto, fuori del caso che si riferissero anche ad immobili posti in territorio rimasto nel circondario del suo ufficio.

Art. 7.

Le disposizioni del Codice civile relative alle persone cui incombe l'obbligo di eseguire le iscrizioni delle ipoteche sono applicabili alle stesse persone, eccettuati i cancellieri ed i notai, anche per i trasporti prescritti dagli articoli precedenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca.

Rocca. L'attuale proposta di legge, come quella che ebbi l'onore di svolgere ieri, ha lo scopo di rimediare a gravi inconvenienti cui andò incontro la provincia di Mantova nel 1859, in seguito agli avvenimenti di quell'anno.

In forza dei trattati di Villafranca e di Zurigo, la provincia di Mantova venne divisa in due parti: l'una col capoluogo rimase sotto il dominio dell'Austria con circa 165,000 abitanti, l'altra venne unita al Regno Sardo con circa 120,000 abitanti.

Con decreto 5 luglio 1859 del governatore di Lombardia il territorio liberato della provincia di Mantova, che dipendeva dall'ufficio ipotecario del capoluogo, venne aggregato all'ufficio di Castiglione delle Stiviere, e con legge poi del 30 luglio 1864, n. 11833, i mandamenti di Bozzolo, Viadana, Sabbioneta e Marcaria, ad eccezione dei comuni di Rodigo e Gazzoldo, furono aggregati all'ufficio di conservazione delle ipoteche di Cremona.

Liberata nel 1866 tutta la provincia di Mantova dal dominio austriaco, essa venne ricostituita colla legge 9 febbraio 1868, numero 4232, nei suoi rapporti amministrativi e per effetto poscia della legge 2 luglio 1872, n. 905, venne anche ricostituito, come era prima del 1859, l'ufficio ipotecario di Mantova.

I soli comuni di Rodigo e di Gazzoldo rimasero sotto l'ufficio delle ipoteche di Castiglione delle Stiviere, il quale conserva la sua giurisdizione sui mandamenti di Castiglione, di Asola e di Volta.

Questi due Comuni furono, con Decreto del 9 novembre 1891, in seguito alla legge per la soppressione delle preture, aggregati alla Pretura del 2° mandamento di Mantova, e, con altro Decreto 27 settembre 1893, vennero aggregati all'ufficio del registro di Mantova.

Cosicchè in oggi gli abitanti dei suddetti

due Comuni, che hanno col mezzo di una tramvia a vapore facile e comoda la comunicazione col capoluogo della Provincia e sono legati ad esso da interessi commerciali e da rapporti amministrativi, giudiziari e di finanza, sono costretti di recarsi a Castiglione delle Stiviere (che dista dai suddetti due paesi circa chilometri 25) unicamente per riguardo all'ufficio ipotecario.

Per togliere un tale stato di cose, che perdura da molti anni, con grave incomodo e danno degli abitanti dei comuni di Rodigo e di Gazzoldo degli Ippoliti, tanto io quanto il collega Albertoni abbiamo creduto doveroso di presentare questa proposta di legge che vogliamo sperare avrà il consenso e l'appoggio della Camera.

Carmine, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Carmine, ministro delle finanze. Senza prendere impegno assoluto circa il merito della proposta di legge, dichiaro che non ho difficoltà di consentire a che essa sia presa in considerazione.

Presidente. Pongo a partito che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fulci Nicolò a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Fulci Nicolò. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Michele De Renzis.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito dello svolgimento delle interrogazioni.

Presidente. Vengono ora le interrogazioni degli onorevoli Socci, Barzilai ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione « sui fatti avvenuti stamani all'Università di Roma, e sul contegno degli agenti di pubblica sicurezza »; quella dell'onorevole De Felice al ministro della pubblica istruzione « sull'agitazione degli studenti dell'Università romana »; e quella degli onorevoli Bovio, Pantano, Bisolati, Costa Andrea ai ministri dell'interno

e della pubblica istruzione « intorno ai fatti accaduti all'Università di Roma e al contegno della pubblica sicurezza. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Credo opportuno di rispondere prima a nome del ministro dell'interno nei riguardi della pubblica sicurezza.

Il 30 maggio alcuni studenti, discutendo intorno alle ultime sedute della Camera, vennero a diverbio fra loro, corsero alcuni pugni, ma non vi fu alcun disordine serio. Il 31 di maggio nell'atrio erano agglomerati circa un centinaio di studenti, ed invitati a sciogliersi si sciolsero pacificamente. Il 2 giugno il professore Ferri, finita la lezione, venne accompagnato da buon numero di studenti plaudenti; il commissario di pubblica sicurezza, incontrati a S. Eustacchio, li invitò a sciogliersi, ma essi in numero di circa 50 o 60 proseguirono verso la piazza di Montecitorio, dove furono nuovamente invitati a sciogliersi: la riluttanza di alcuni di essi costrinse a fare qualche arresto, ma gli arrestati furono rilasciati poco dopo.

Il giorno seguente il rettore fece chiudere il portone dell'Università e affiggere un manifesto con cui avvertiva gli studenti che per quel giorno le lezioni erano sospese. Un centinaio circa di giovani che si erano fermati innanzi al portone, furono invitati ad allontanarsi: un gruppo di circa 60 si diresse verso il Pantheon, poi essendo stata sbarrata loro la via si diressero a piazza Colonna. Lì cominciarono le grida, ed allora furono fatte le intimazioni di legge, e fu sciolto l'assembramento.

Il 5 giugno circa 200 studenti facevano del chiasso dentro l'Università; il rettore fece chiudere il portone, ed allora quelli che stavano fuori volevano entrare e sfondare il portone.

Il rettore per iscritto richiese l'intervento di agenti nell'interno dell'Università: entrata la forza, parecchi studenti commisero degli atti riprovevoli, fu tirato un colpo di bastone al Commissario di pubblica sicurezza, ed egli si vide in pericolo di essere sopraffatto dagli studenti. Ciò rese necessari parecchi arresti, e gli arrestati furono deferiti all'autorità giudiziaria.

Esaminata la condotta degli agenti di pubblica sicurezza, non ritiene il ministro

dell'interno che possa essere censurata la loro condotta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. (*Segni d'attenzione*). Per la parte che riguarda il ministro della pubblica istruzione, debbo constatare con dolore che sono veramente avvenuti disordini nell'interno dell'Università di Roma.

Per la legge Casati il governo dell'Università appartiene al rettore ed al Consiglio accademico, i quali hanno decretato una inchiesta e nello stesso tempo hanno determinato che l'Università rimanga chiusa, fino a che l'inchiesta non sia compiuta. L'inchiesta prosegue tuttavia ed io non posso aggiungere altro.

È necessario che tutti i miei colleghi ricordino che io ho avuto la dolorosa necessità di richiamare all'ordine ed alla disciplina la studentesca, la quale se ne era allontanata. Ma debbo soggiungere per conforto di tutti, che i fatti dell'Università romana si riducono alle turbolenze di meno di duecento giovani vivaci, mentre più che duemila sono rimasti quietissimi e intenti ai loro studi.

Dunque disposizioni generali non si potevano, nè si dovevano prendere. Attenderò il risultato dell'inchiesta e quello che ho fatto per gli studenti di Palermo e di Napoli dovrò fare, ove occorra, anche per quelli di Roma.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Socci. Sono dolente che non sia presente l'onorevole Bovio, il quale certamente meglio di me avrebbe risposto agli onorevoli ministri.

Debbo però dire all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, che, pur essendo vera in grandissima parte la versione degli avvenimenti che egli ci ha fatto, resta positivamente per me provato, anche da testimonianze di gente che milita assolutamente nel campo conservatore, che le guardie di pubblica sicurezza e la questura hanno fatto tutto il possibile per provocare gli studenti. E cito a testimoni i deputati De Nicolò e Niccolini, i quali si trovavano presenti a quei fatti.

Possono anche attestarlo studenti di fede prettamente monarchica, i quali hanno detto: Siamo costretti a dire che la polizia ha esa-

gerato. Difatti quando era ispettore di pubblica sicurezza di quel rione il Rinaldi, di fronte a molti tumulti avvenuti anche da parte degli studenti, non abbiamo assistito a nessuno dei deplorabili fatti ai quali ieri abbiamo assistito: da che è venuto l'ispettore Calabresi, quando si tratta di studenti, si fa proprio la caccia ad essi.

L'onorevole ministro dell'interno sa, che io più di una volta ho applaudito quando egli ha preso misure di rigore. Io non sono uno di quelli che vogliono che le Università sieno tramutate in *clubs* politici ed in luoghi di asilo, ma intendo però che i Consigli dell'Università non sieno dei bivacchi di guardie di pubblica sicurezza, nè che nascondano deg'li armati contro studenti, i quali la parola stessa dell'onorevole Ferri, il giorno prima in cui avvennero le cose che deploriamo, aveva servito per rendere tutti come tanti agnellini, tanto che se ne erano andati via, senza fare un applauso al loro professore, che amavano e che in quel momento li aveva invitati alla calma.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha detto che sono solamente 200 gli studenti da lui chiamati vivaci e che 1800 sono quelli che studiano e stanno tranquilli. Ha detto pure che pende una inchiesta e io ritengo che questa non debba tener chiusa l'Università.

Faccia, onorevole Baccelli, un atto da buon ministro, ed impedisca che questi poveri diavoli possano perdere gli esami. Riapra l'Università e gli studenti lo benediranno.

Non ho altro da dire.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Voglio rispondere una sola parola all'onorevole Socci. Io non impedirò certamente che si diano gli esami: stia tranquillo. Non posso però ordinare che si riapra ora l'Università, senza dimpiuire il prestigio del rettore e del Consiglio accademico.

Siamo alla fine dell'anno scolastico; i corsi delle lezioni sono già compiuti ed anche l'onorevole Ferri ha chiuso il suo; dunque il danno non è certo molto grave. Ella comprende in che posizione dolorosa io mi trovi! Ho sempre voluto bene alla gioventù;

ma sono anche obbligato a tenere fermissima la disciplina, e ne stia sicuro, la terrò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Un doppio fatto mi induce a dire all'onorevole ministro che non si tratta questa volta di una delle solite agitazioni studentesche, per cui egli ha potuto pronunziare parole, che indicano in lui una ferma energia.

Il fatto, che m'induce a credere che l'agitazione dell'Università romana abbia avuto diversa origine, è questo: primo, che si tentava di rendere onore ad un professore, che durante l'anno aveva insegnato diritto penale; secondo, che, festeggiando questo professore, i giovani non volevano produrre disordini nella Università, tanto che oggi per bocca dell'onorevole Socci vengono a domandare di poter sostenere gli esami. La cosa grave è questa, onorevole ministro, che studenti, i quali esercitano nobilmente un loro diritto di festeggiare cioè un professore benemerito, sono trattati in un modo, che un suo collega, nei corridoi della Camera, ebbe a definire abbastanza vivacemente, dicendo che questi mezzi non furono adoperati nemmeno ai tempi dei passati Governi.

E che questo sia davvero, ciò che risulta dalla verità, da tutti riconosciuta e narrata, lo dice il fatto che l'autorità di pubblica sicurezza non fece neppure i tre squilli di tromba e che quel celebre ispettore Calabresi, che è il vero autore dei disordini, è proprio colui, il quale giorni prima, per uno di questi famosi atti di valore... (*Rumori vivissimi*) era stato premiato con una medaglia al valor civile.

Credeva forse di meritarsene un'altra insultando e percuotendo gli studenti universitari? Debbo far notare all'onorevole ministro della pubblica istruzione che è dovere suo d'intervenire. Badi che parte della responsabilità deve cadere anche sul rettore, il quale, se fosse intervenuto in tempo e paternamente, come gli studenti medesimi reclamavano, avrebbe potuto evitare i disordini. Egli invece, mentre gli studenti assistevano alle lezioni, fece per una porticina segreta penetrare nella Università le guardie, i carabinieri, e fece trattare gli studenti come delinquenti. È questa l'offesa che ha sollevato i giovani. Ecco la ragione, per cui l'onorevole ministro dovrebbe intervenire non solo

per giudicare l'opera degli studenti, ma anche per richiamare ad opera più paterna il rettore dell'Università.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano. (*Interruzioni, conversazioni*).

Facciano silenzio, li prego!

Pantano. Firmatario della interrogazione presentata dall'onorevole Bovio, nella sua assenza non ho che una parola sola da dire. Qui non è il caso di fare l'analisi dei fatti accaduti. Indarno si contrapporrebbero all'onorevole ministro dell'interno particolari a particolari; per lui sono vangelo i rapporti della pubblica sicurezza, ed è inutile portare alla Camera qualunque versione in contrario. Ma di fronte a fatti che si ripetono costantemente; di fronte ai giudizi dell'opinione pubblica ed alle testimonianze di moltissimi colleghi nostri che assistettero in piazza Colonna ad aggressioni brutali ed ingiustificate contro gli studenti, appena dopo il primo squillo di tromba; di fronte alla condotta delle autorità universitarie che non sono state all'altezza del loro mandato... (*Vivi rumori anche alla tribuna della stampa*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Pantano ...di fronte ad una certa parte della stampa, la quale, mentre dalle colonne dei propri giornali predica libertà, viene poi qui ad offendere coloro che si fanno difensori delle libertà... (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Ma, onorevole Pantano, la prego di concludere!

Pantano. Onorevole presidente, che fa Ella di fronte a certe manifestazioni?

Presidente. Io non manco di fare il mio dovere: anche testè, non ho mancato di richiamare la tribuna della stampa al suo dovere. (*Interruzione del deputato Pantano*).

Del rimanente, onorevole Pantano, io non ammetto queste censure, e la invito a venire alla conclusione protestando altamente contro queste insinuazioni che Ella fa a carico del presidente. (*Benissimo! Bravo!*)

Pantano. Di fronte, ripeto, a questi fatti io non ho che una parola sola da dire al ministro della pubblica istruzione: giacchè quanto al ministro dell'interno, autore e sostenitore di provvedimenti che tendono a soffocare ogni idea di libertà... (*Rumori — Interruzioni — Apostrofi*).

Presidente. Onorevoli colleghi, debbo av-

vertirli che, se non si mantengono tranquilli, io dovrò sospendere la seduta.

Pantano. È logico che egli si faccia tutore dei soprusi della polizia contro gli studenti. Ma il ministro della pubblica istruzione dovrebbe sapere, saprà anzi assai meglio di me, che in un paese in cui la gioventù, che è la speranza dell'avvenire, non è rispettata, ma è fatta ludibrio degli arnesi di polizia, in quel paese il ministro della pubblica istruzione, che non si ribella a simili arbitrî, concorre, voglia o non voglia, a precipitare il paese molto in basso. (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Desidera parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non raccolgo le ultime parole dell'onorevole Pantano, (*Benissimo! Bravo! Bravo!*)

Alla mia moderazione, di cui la Camera può farmi testimonianza, (*Approvazioni*) egli ha opposto la violenza del linguaggio e la più evidente ingiustizia. (*Benissimo! Bravo!*)

Non è mio costume aggravare mai la condizione dei giovani; ma debbo purtroppo riconoscere che fra i giovani stessi vi sono dei traviati i quali dovrebbero, essi per i primi, rispettare le leggi del paese e la calma universitaria che turbano per sistema. (*Benissimo!*)

L'Università di Roma non soffrirà per questo; io non posso redarguire le Autorità costituite, che hanno fatto il loro dovere; ma debbo rispettarle, perchè altrimenti ne diminuirei il prestigio. Allora soltanto sarei impari al compito mio (*Bravo!*) quando mancassi di fare osservare la disciplina, le leggi ed i regolamenti. Se dall'inchiesta risulterà che ci sono dei colpevoli, l'onorevole Pantano dovrà ammettere con me che sarà mio doloroso dovere di punirli, come ho punito altri studenti...

Colajanni. Ingiustamente!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Giustissimamente. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

Presidente. Ma insomma non interrompano!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non alzino la voce perchè qui nessuno ha paura dei gridi. (*Bravo! Bene!*)

Sappiamo fare il dover nostro con quella moderazione che è propria dei gentiluomini; e dove ci sarà da tutelare e difendere la gioventù io non cederò ad altri questo più gradito dovere; ma se ci sarà ragione di punire,

anche questo doloroso ufficio saprò compiere senza tema di parole ingiuste, e di commenti che non posso accettare.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Debbo respingere nel modo più categorico gli addebiti che l'onorevole De Felice ha creduto rivolgere alla condotta di un egregio funzionario il quale non fece altro che il suo dovere. (*Rumori a sinistra*).

Egli disse che la pubblica sicurezza non tiene conto dei postulati dell'opinione pubblica. Ma non si può ammettere che gli studenti, come qualsiasi altra classe, abbiano a turbare la quiete delle strade e delle piazze della città, e per essere rispettati devono anzitutto rispettare la legge e coloro che agiscono in suo nome. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Pantano, non posso darle facoltà di parlare: si tratta di una interrogazione.

Pantano. Per fatto personale, perchè l'onorevole Baccelli si è rivolto a me.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Pantano. L'onorevole Baccelli mi ha taciato di ingiustizia nel mio apprezzamento; ed io gli debbo una parola. Se la prima volta avesse pronunziato le ultime frasi che disse nella replica, forse non avrei chiesto di parlare; perocchè se egli avesse fin da principio affermato che da parte sua sentiva doversi rendere tutore dei diritti degli studenti, pur riservandosi il diritto di punirli, se meritevoli di punizione; essendo chiaro che egli non rimarrebbe inerte ove venissero accertati eccessi colpevoli da parte della forza pubblica, io mi sarei dichiarato pienamente soddisfatto.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. E che c'entro io con la forza pubblica?

Pantano. Quindi nessuna ingiustizia nelle mie accuse, solo il richiamo ad una realtà di fatto e a doveri ch'io reputo imprescindibili in chi ha l'alta tutela della gioventù studentesca.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Si mettano ai loro posti, onorevoli colleghi; e cerchiamo di mantenere un po' di calma tutti.

Prima di passare ai provvedimenti politici ho bisogno di rivolgermi una viva preghiera. (*Segni di grande attenzione*).

I modi inusitati con cui ha proceduto la discussione dei giorni passati, non ostante i vivi e reiterati miei richiami, mi obbligano di rinnovare le esortazioni che ho già fatte in tutela della serietà e del decoro della Camera e anche del diritto stesso di ogni onorevole deputato.

Mi duole, onorevoli colleghi, l'aver dovuto notare che i procedimenti usati in questi giorni varcarono ogni limite di tolleranza e di discrezione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Sì! sì!

Presidente. Siamo arrivati al punto da sentir dichiarare apertamente qua dentro che i discorsi non si fanno già per discutere, ma per guadagnar tempo finchè arrivi l'ora dello scioglimento della seduta. (*Vivissime approvazioni a destra e al centro*).

La discussione non cammina più e i lavori della Camera rimangono arenati. Quei deputati, e sono i più, i quali intendono che si proceda con regolarità trovano conculcati i loro diritti. (*Approvazioni*). Esautorato rimane il presidente di fronte alla pertinace resistenza opposta ai suoi richiami ed alla frequenza con cui si richiedono e minacciano le votazioni nominali. Tali sono, onorevoli colleghi, gli effetti di questo malaugurato ostruzionismo dal quale io non so chi possa guadagnare dal momento che esso conduce evidentemente al discredito delle nostre istituzioni. (*Approvazioni e destra e al centro — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Ferri. Noi combattiamo per la difesa delle libertà statutarie! (*Vivi rumori a destra*).

Presidente. Io debbo supporre, e me ne accorgo anche dalle interruzioni, che tutto ciò provenga da una momentanea esacerbazione degli spiriti, ma vi faccio viva preghiera, onorevoli colleghi, di voler ponderatamente, con mente serena, esaminare a quali estreme conseguenze si arriverebbe qualora voi persisteste nella via in cui vi siete messi. Fa' cio viva preghiera che si ritorni alle buone tradizioni del nostro Parlamento. Abbiamo avuto anche in passato questioni gravissime, dibattiti i quali si prolungarono acri e vivaci; ma mai si è adottato un sistema che è la negazione della discussione, la negazione della funzione legislativa. (*Approvazioni vivissime a destra*). Tutto questo vi dico per dovere di questo

alto e penoso ufficio del quale sono investito. Se vorrete ascoltarci, sarà tanto di guadagnato per noi e per il decoro della Camera. (*Benissimo!*)

Pantano. Non per la libertà. (*Rumori a destra e al centro*).

Presidente. In caso diverso ognuno che ha fior di senno giudicherà su chi dovrà ricadere la responsabilità del disordine parlamentare onde siamo rattristati. (*Vive approvazioni ed applausi a destra e al centro — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Hanno già risposto Milano e Torino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux (*Segni di attenzione*). La Camera deve convenire che in questa discussione in seconda lettura del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa, il Ministero ha dimostrato una rassegnazione la quale sta per oltrepassare ogni ragionevole confine.

Il Governo sarebbe colpevole se tacesse più oltre; anzi non ha difficoltà di confessare che non pochi amici suoi gli rimproverano di essere già stato troppo tollerante di fronte allo strappo che si tenta di fare alle istituzioni parlamentari coll'impedire alla Camera dei deputati l'esercizio delle sue funzioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Questo rimprovero però noi non accettiamo, poichè era dover nostro di arrivare sino all'estremo limite consentito dalla cura che ci spetta della dignità del Governo. (*Benissimo!*)

Quel limite è ormai giunto, e ve lo ha detto l'egregio presidente della Camera, che levava la seduta di sabato scorso dichiarando che egli preferiva così fare, piuttosto che lasciar continuare un modo di discussione, tanto pregiudicevole al prestigio della Camera dei deputati, che ne rimaneva gravemente offeso innanzi al Paese. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a destra e al centro*).

Dal 1º giugno è incominciata questa seconda lettura, e non uno ancora dei 17 articoli di questo disegno di legge è stato votato.

E ciò avviene dopo una discussione in prima lettura chiusasi con una imponente votazione favorevole, la quale non si prestava, nè si poteva prestare, a sottintesi o ad equivoci di sorta. (*Benissimo!*)

Ma v'ha di più. Basta guardare il fascicolo degli articoli aggiuntivi, e degli emendamenti...

Ferri. Ci sono anche quelli del vostro amico Sonnino! (*Risa all'estrema sinistra — Rumori*).

Pelloux, presidente del Consiglio. ...per convincersi dello scopo cui si mira; quand'anche mancassero preziose dichiarazioni di quelli stessi che hanno dai loro colleghi l'incarico di far perdere il tempo alla Camera. (*Bene! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sabato scorso, un deputato non si è fatto scrupolo di dichiarare che egli parlava col solo intento di arrivare ad una determinata ora!

Io non ho domandato di parlare per trattare dell'articolo primo, nè per rispondere a tutte le divagazioni che si sono fatte intorno al medesimo. Se il Governo avesse potuto sperare che non sarebbe stato tempo perduto, avrebbe già espresso il suo pensiero intorno al significato ben chiaro di questo articolo primo, il quale fu già d'altronde spiegato in modo non dubbio nella relazione ministeriale, nella discussione in prima lettura, e nella relazione della egregia Commissione.

No, signori, questo non è il motivo per cui ho domandato di parlare in questo momento.

Ho voluto solo, all'atto in cui si riprende questa discussione, richiamare l'attenzione della Camera su quanto avviene, su questo tentativo del tutto nuovo, per dichiarare che il Governo non intende tollerarlo più oltre.

Non è permesso ad una esigua minoranza di fermare l'andamento di uno Stato, (*Approvazioni vivissime*) e se disgraziatamente un simile fenomeno, non mai visto sinora in Italia, può prodursi, è dovere del Governo e della Camera di porvi riparo.

Non faccio alcuna proposta, limitandomi per ora a questa semplice dichiarazione, e per lasciare a chi spetta, la responsabilità innanzi al Paese, delle conseguenze cui potrebbe portare la continuazione di un simile stato di cose. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Applausi a destra ed al centro — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra — Commenti animatissimi*).

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione in seconda lettura del disegno di legge

per aggiunte e modificazioni alla legge di pubblica sicurezza e sulla stampa.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Rampoldi. (*Conversazioni animate su tutti i banchi*).

Voci. L'onorevole Rampoldi non è presente.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel.

Barzilai. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Barzilai, non posso permettere che sia violato l'ordine d'iscrizione. (*Rumori continui — Interruzioni*).

Ora sul seguito della discussione dell'articolo primo spetta di parlare all'onorevole Sichel...

Barzilai. Permetta, onorevole presidente...

Voci. Ha già parlato Barzilai. (*Rumori continui*).

Presidente. (*Con forza*) Facciano silenzio! Non è possibile procedere in questa maniera.

Onorevole Sichel, intende parlare o no?

Voci. Cede all'onorevole Barzilai.

Altre voci. Ha già parlato.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha già parlato e non può parlare una seconda volta...

Barzilai. Permetta un momento; io avevo chiesto di parlare quando Ella aveva rivolto un'invocazione... (*Vivissimi rumori*).

Presidente. Onorevole Barzilai, io non posso ammettere che si sollevi un incidente a proposito di quanto il Presidente, per debito del suo ufficio, ha dovuto dire. (*Continuano i rumori*).

Presentazione di un disegno di legge e di due relazioni.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dal Senato, sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e chiedo che sia mandato agli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Invito l'onorevole Morelli-Gualtierotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Morelli-Gualtierotti, relatore. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rubini, relatore. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1899 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Pelloux, presidente del Consiglio Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Vorrei domandare alla Camera che la discussione di questo disegno di legge, di cui la relazione è già stampata, fosse messa nell'ordine del giorno per la seduta pomeridiana di domani.

Pantano. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Come la Camera ha udito, il presidente del Consiglio propone che la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci sia posta nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Pantano. Ho domandato di parlare.

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

Pantano. Noi non possiamo consentire che il disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci sia iscritto nell'ordine del giorno di domani (*Rumori e interruzioni a destra*) e ne dirò brevemente la ragione, sperando che quella parte della Camera (*La destra*) non abbia la missione di soffocare con gli urli anche le semplici esposizioni di fatto.

La ragione è molto semplice. Noi, non ostante le acerbe accuse sul nostro metodo di combattere i provvedimenti politici, dichiarammo già in questa Camera che non intendiamo di opporre il menomo ostacolo alla discussione dei bilanci. Anzi pregammo il Governo di voler porre tale discussione nelle sedute pomeridiane in conformità delle

buone tradizioni del Parlamento italiano. Abbiamo innanzi a noi il tempo necessario per discuterli regolarmente, costituzionalmente. Ma quando oggi, da un lato, sotto la minaccia spavalda... (*Scoppio di vivi rumori a destra*).

Presidente. Ella non fa che inasprire gli animi.

Pantano ... Sì, minaccia spavalda, che respingiamo sdegnosamente... ci si fanno balenare misure eccezionali per i provvedimenti politici e dall'altro s'invita la Camera a suicidarsi moralmente e politicamente con l'esercizio provvisorio per sei mesi dei bilanci, non richiesto da alcuna urgenza, noi abbiamo il dovere di opporci, e domanderemo la votazione nominale non già per fare dell'ostruzionismo...

Voci a destra. Ah no...?

Pantano ... ma perchè nell'ora che corre ciascuno assuma nettamente la propria responsabilità. (*Rumori e commenti*).

Siete voi che, dopo averci invitati per anni ed anni ad uscire dalla opposizione extra-legale per entrare nell'ambito...

Voci a destra. Dell'ostruzionismo!

Pantano ... no, del lavoro legale consentito dalle istituzioni costituzionali, ci date ora l'esempio della violenza contro quelle stesse libertà che prima ci chiamavate a riconoscere e rispettare. (*Ooh!*)

Fedeli al nostro programma e confortati dalle elezioni di ieri, che sono l'eco della coscienza nazionale... (*Proteste a destra e al centro — Applausi all'estrema sinistra*) ...protestiamo contro la coercizione e la violenza...

Presidente. Ma non usi questo linguaggio.

Pantano. ...che si vuol usare a danno di questo manipolo di custodi delle pubbliche libertà... (*Nuovi rumori a destra e al centro — Nuovi applausi all'estrema sinistra*) ...e domandiamo la votazione nominale.

Presidente. Insomma qual'è la sua proposta?

Pantano. Io propongo che si respinga la domanda del presidente del Consiglio, di discutere domani il disegno di legge per l'esercizio provvisorio e chiedo la votazione nominale. (*Rumori — Agitazione*).

Barzilai. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. La proposta del presidente del Consiglio è in aperta contraddizione con l'articolo 64 del regolamento della Camera;

il quale vuole che le relazioni delle Commissioni sieno stampate e distribuite almeno ventiquattr' ore prima che si apra la discussione.

Il presidente del Consiglio intende di rimettere l'ordine in questa Camera con proposte le quali contraddicono apertamente con le norme che ci regolano. La Camera giudicherà di esse. (*Rumori*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Anzitutto ritengo che fra pochi momenti la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio potrà essere distribuita; ma, a parte ciò, l'articolo 64 del regolamento citato dall'onorevole Barzilai dice precisamente così:

« Le relazioni delle Commissioni alla Camera saranno stampate e distribuite almeno ventiquattro ore prima che si apra la discussione, tranne che per urgenza la Camera deliberasse altrimenti. » (*Benissimo! Bravo! — Itarita*).

Mussi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mussi. Ricordo alla Camera i numerosi discorsi dell'onorevole Sanguinetti e dell'onorevole Baccarini quando si discussero le Convenzioni ferroviarie ed i molti emendamenti che allora furono presentati e che l'onorevole Depretis lasciò esaminare senza sollevare obiezioni...

Presidente. Ella è fuori d'argomento, onorevole Mussi. Adesso si tratta di discutere e di votare la proposta del presidente del Consiglio... (*Rumori all'estrema sinistra*).

... Ma insomma loro vogliono ribellarsi prima in massa e poi individualmente! (*Nuovi rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Mussi, Ella che è vecchio parlamentare e si è trovato a sedere a questo posto deve capire che ora è fuori di argomento e che in questo momento si deve soltanto discutere la proposta del presidente del Consiglio perchè sia iscritto nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Mussi. Noi respingiamo l'urgenza della discussione di questo disegno di legge perchè desideriamo che esso sia prima distribuito e che si possa fare su di esso una discussione calma e serena. (*Oooh!*)

Sù tale proposta noi domandiamo la votazione nominale, facendoci anche questa volta vigili custodi e difensori delle buone tradizioni parlamentari. (*Rumori a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma ha chiesto di parlare l'onorevole Pinchia...

Onorevole Pinchia, ha facoltà di parlare.

Pinchia. Con questi rumori è impossibile.

Presidente. Come hanno parlato gli altri, se vuol parlare, parli anche Lei. (*Rumori — Conversazioni*).

Pinchia. Rinunzio.

Presidente. Onorevoli colleghi, vi prego di prestarmi attenzione poichè ora si viene ai voti e non sorga poi qualcuno a dire che non ha capito, il che non dipende da me.

Dunque l'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che il disegno di legge sull'esercizio provvisorio, sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Contro questa proposta, l'onorevole Pantano ha chiesto che nulla si decida pel momento, e che, invece, nella seduta pomeridiana di domani, si inseriscano nell'ordine del giorno i bilanci

Naturalmente io porrò a partito questa specie di emendamento fatto alla proposta del Consiglio. Essendo stata chiesta la votazione nominale su questa proposta...

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. La ritira?

Pantano. No, solamente vorrei dire che trattandosi di sapere se si vuole o no l'esercizio provvisorio, è indifferente per me che la votazione nominale si faccia sulla proposta del Governo.

Presidente. Sta bene. Allora la Camera è chiamata a votare sulla proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, cioè che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, il disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

Pinchia. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Parli.

Pinchia. Richiamo l'attenzione dell'onorevole presidente sopra l'articolo 52 del regolamento (*Oooh! Oooh! — Rumori*), il quale articolo prescrive che, quando è chiesta la urgenza di una legge, si vota per alzata e

seduta; ma quando sorgono opposizioni, la votazione deve essere fatta a scrutinio segreto. (*Oooh! Oooh! — Rumori al centro e a destra*).

Voci. Questa non è una legge. (*Vivi rumori al centro*).

Pinchia. Ciascheduno fa il suo dovere qua dentro come gli detta la propria coscienza. (*Oooh! Oooh! a destra*).

Presidente. Onorevole Pinchia, le faccio osservare che l'urgenza del disegno di legge era già stata ammessa dalla Camera. Ora si tratta, soltanto, di deliberare intorno all'iscrizione nell'ordine del giorno di domani del disegno di legge predetto.

Pinchia. Ho creduto, con quel richiamo al regolamento, di fare semplicemente il mio dovere. (*Rumori*).

Presidente. Dunque verremo ai voti sulla proposta del Presidente del Consiglio, perchè venga iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, il disegno di legge sull'esercizio provvisorio per l'anno 1899-1900.

La domanda per la votazione nominale è appoggiata da quindici deputati?

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, veniamo ai voti.

Coloro che approvano la proposta del Presidente del Consiglio risponderanno *sì*; coloro che la respingono risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

Costa Alessandro, segretario, fa la chiama.

Rispondono *sì*:

Afan de Rivera — Aguglia — Ambrosoli — Amore — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Baragiola — Bastogi — Bernini — Bertarelli — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Binelli — Biscaretti — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonanno — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunialti — Brunicardi.

Cagnola — Calderoni — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Cavallone — Cambridge-Digny — Campi — Cantalamessa — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carmine — Casale — Casalini — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Cimorrelli — Cipelli — Clemente — Cocuzza —

Codacci-Pisanelli — Coletti — Colombo Giuseppe — Colonna Prospero — Compagna — Contarini — Conti — Coppino — Corsi — Cortese — Costa Alessandro — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Cuzzi.

Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Giorgio — Del Balzo Girolamo — De Martino — De Michele — De Nava — De Prisco — De Renzis — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Fabri — Facta — Falconi — Fasce — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gallo — Gavazzi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Goja — Grassi-Pasini — Greppi — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Lampiasi — Laudisi — Lo Re — Lovito — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Macola — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Mascia — Materi — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti Meardi — Medici — Menafoglio — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Mirto-Seggio — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Nocito.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Palberti — Palumbo — Panzacchi — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Pivano — Pizzorni — Poli — Pozzo Marco.

Quintieri.

Radice — Raggio — Randaccio — Reale

— Ricci Paolo — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo
Valentino — Rocco Marco — Rogna — Ro-
manin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi
Enrico — Rossi Teofilo — Rossi-Milano —
Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfi-
lippo — Santini — Saporito — Scaglione —
Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti —
Sella — Serralunga — Sili — Silvestri —
Sinibaldi — Sola — Solinas-Apostoli — Son-
nino — Sormani — Soulier — Spirito Be-
niamino — Spirito Francesco — Squitti —
Stelluti-Scala.

Talamo — Tarantini — Tasca-Lanza —
Testa — Testasecca — Tiepolo — Toaldi —
Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tor-
nielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi —
Trinchera — Tripepi — Turbiglio.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle
Gregorio — Valli Eugenio — Veneziale —
Vianello — Vienna — Villa — Vischi —
Vollaro-De Lieto.

Weil Weiss — Wollemborg.

Zanardelli — Zappi — Zeppa.

Rispondono no:

Aggio — Albertoni — Alessio — Angio-
lini.

Barzilai — Basetti — Beduschi — Bere-
nini — Bertesi — Bissolati — Bosdari.

Caldesi — Carboni-Boj — Celli — Chin-
damo — Colajanni — Costa Andrea — Cre-
daro.

De Cristoforis — De Felice-Giuffrida —
Del Balzo Carlo.

Engel.

Fazi — Ferri.

Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghil-
lini — Giampietro — Girardini — Guerci.

Luzzatto Riccardo.

Marescalchi Alfonso — Morgari — Mussi.
Nofri.

Pala — Pansini — Pantano — Pavia —
Pennati — Pipitone.

Raccuini — Rocca-Fermo — Ruffoni.

Sacchi — Selvatico — Sichel — Socci.

Taroni — Tecchio.

Valeri — Vendemini.

Si astengono:

Aprile.

Gorio.

Ronchetti.

Sono in congedo:

Bertetti.

Castelbarco-Albani — Cavagnari — Ce-
riana-Mayneri — Chiaradia — Coffari.

De Riseis Luigi — Di Cammarata.
Farina.

Lanzavecchia — Luchini Odoardo.

Marsengo-Bastia — Morpurgo.

Sanseverino — Serristori.

Sono ammalati:

Bombrini.

Capozzi — Celotti — Cereseto — Collac-
chioni.

Del Buono — Della Rocca — De Luca.

Lugli.

Majorana Giuseppe.

Pullè.

Ravagli.

Suardo Alessio.

Vendramini.

Sono in missione:

Martini.

Pompilj.

Presidente. Comunico alla Camera il risul-
tamento della votazione nominale sulla pro-
posta del Presidente del Consiglio per la in-
scrizione nell'ordine del giorno della seconda
tornata di domani del disegno di legge: Eser-
cizio provvisorio a tutto dicembre 1899 dello
stato di previsione dell'entrata e di quello
della spesa per l'esercizio finanziario 1899-
1900:

Presenti e votanti . . . 327

Maggioranza 164

Risposero sì 272

Risposero no 52

Si astenero 3

*(La Camera approva la proposta del Presidente
del Consiglio).*

**Seguito della discussione in seconda lettura del
disegno di legge per i provvedimenti po-
litici.**

Presidente. Procediamo ora nell'ordine del
giorno il quale reca il seguito della discus-
sione in seconda lettura del disegno di legge:
Modificazioni ed aggiunte alla legge di
pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

La discussione continua sempre sull'articolo 1°.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel, per isvolgere gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi da lui proposti di cui si dà lettura.

Alle parole: per ragioni d'ordine pubblico
sostituire: per evidente pericolo pubblico.

Sichel, Agnini, Prampolini, Nofri, Morgari, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Bissolati, Gattorno, Socci, Ferri, Pansini.

Alle parole: saranno puniti a termini dell'articolo 434 del Cod. penale, *sostituire:* saranno puniti per la prima volta coll'ammonezione giudiziale e in caso di recidiva coll'ammenda da 1 a 10 lire.

Sichel, Agnini, Prampolini, Nofri, Morgari, De Felice-Giuffrida, Ferri, Garavetti, Bissolati, Barzilai, Andrea Costa, Gattorno.

Articoli aggiuntivi.

I. Questa disposizione non potrà applicarsi nei seguenti casi:

a) Quando la riunione possa aver luogo senza disturbo della pubblica viabilità;

b) Quando trattisi di riunioni elettorali;

c) Quando la riunione è indetta perchè un membro del Parlamento o un consigliere provinciale o comunale abbia a riferire ai propri elettori intorno al suo mandato.

d) Quando la riunione è indetta perchè i cittadini abbiano a discutere e far voti intorno a progetti di legge pendenti dinanzi al Parlamento o a proposte e questioni interessanti le rispettive amministrazioni provinciali o comunali;

e) Quando trattisi di commemorazioni patriottiche o civili;

f) Quando trattisi di trasporti o commemorazioni funebri.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Garavetti, Pansini.

II. Il Decreto od ordine di divieto deve sotto pena di nullità essere motivato.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Garavetti, Pansini.

III. La motivazione deve comprendere specialmente l'annunciazione dei fatti sui quali si fonda l'evidenza del pubblico pericolo.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Garavetti, Pansini.

IV. In caso di denuncia l'autorità giudiziaria è competente per apprezzare se da parte dell'autorità di pubblica sicurezza furono rispettate le condizioni di diritto e di fatto volute dagli articoli precedenti.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Pansini.

V. I contravventori non saranno puniti se la riunione non avrà dato luogo ad alcun disordine.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Pansini.

VI. I contravventori non saranno puniti se non avranno ricevuto personalmente per iscritto e prima della riunione copia del Decreto di divieto.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Pansini.

VII. L'azione penale per le contravvenzioni di che sopra si prescrive nel termine di tre giorni dal fatto.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Pansini.

VIII. Qualora da parte dell'autorità di pubblica sicurezza vi sia stato abuso od illegalità il funzionario che ha emanato il decreto di divieto sarà punito colla detenzione da tre a 12 mesi; e il funzionario o funzionari ed

agenti che lo abbiano fatto eseguire, saranno puniti colla metà di detta pena.

Sichel, Agnini, Ferri, Morgari, Prampolini, Nofri, Bissolati, De Felice-Giuffrida, Costa Andrea, Barzilai, Gattorno, Garavetti, Pansini.

IX. Qualora l'autorità di pubblica sicurezza non abbia osservate le suddette disposizioni e formalità, la riunione avrà luogo di pieno diritto.

Sichel, Agnini, Prampolini, Nofri, Barzilai, Bissolati, Andrea Costa, Gattorno, Ferri, Morgari De Felice-Giuffrida.

X. Nei luoghi in cui non risiede un funzionario governativo di pubblica sicurezza il divieto non può essere emanato che dal sindaco.

Sichel, Agnini, Prampolini, Nofri, Bissolati, Barzilai, Andrea Costa, Gattorno, Garavetti, Soggi, Ferri, Morgari, De Felice-Giuffrida.

Sichel. Dopo quanto è avvenuto testè, io dovrei domandare anzitutto se posso parlare; poichè tanto l'illustrissimo nostro presidente quanto il presidente del Consiglio, hanno rivolto una ingiusta accusa al gruppo di deputati che finora ha partecipato alla discussione in seconda lettura di questo disegno di legge. E dico una ingiusta accusa, poichè, quando non si possa obiettare che non vi è nulla nel nostro contegno contrario al regolamento, che non vi è nulla di illecito, nessuno ha diritto di giudicare del contegno e del modo con cui il deputato intende di applicare, per sè stesso, le norme regolamentari della Camera.

E la nostra opera non solo è lecita ma è doverosa; perchè si fa presto nelle altre parti della Camera a urlare contro questo contegno, si fa presto a chiamare rozza, ineducata, incivile la condotta nostra, ma noi non possiamo dimenticare che qui si discute e si minaccia contro i sacri diritti naturali che nemmeno la Costituzione potrebbe limitare, e dobbiamo ricordare che, altra volta, il Governo, in mala fede, ha applicato a partiti che operavano nell'orbita della legge, disposizioni che avevano pretesto soltanto contro coloro chè dalla legge erano o fossero usciti.

Come si risponde dai nostri avversari a questo nostro contegno? Si risponde minacciando provvedimenti che noi non possiamo escogitare, ma che, senza dubbio, non sarebbero che colpi, che ricadrebbero contro coloro che li volessero usare, poichè guai a quel Governo, guai a quella maggioranza che darà esempio di uscire dalla Costituzione.

Ma come invece si dovrebbe rispondere dalla maggioranza?

Si dovrebbe rispondere, discutendo con noi e difendendo le proposte del Governo; si dovrebbe rispondere lavorando contro di noi, come si è fatto in altre occasioni. Poichè, o signori, ricorderete che, nella discussione della legge delle Convenzioni ferroviarie, discussione la quale durò settimane, settimane e settimane, solo gli onorevoli Baccarini e Sanguinetti presentarono oltre duecento proposte od emendamenti; ricorderete che, nella discussione della legge universitaria dell'onorevole Baccelli, ci furono centinaia e centinaia di discorsi; e solo l'onorevole Bonghi credo che ne abbia fatti centotrenta.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Seicentoquaranta... (ilarità) in tutta la discussione.

Sichel. Ed oggi si chiama violenti noi che vogliamo resistere alla violenza! Poichè noi dobbiamo ricordare che, in mille modi, da un anno, il nostro partito, ed in genere i partiti democratici, sopportano le sopraffazioni e gli arbitri del Governo; dobbiamo ricordare che è un anno che non si possono muovere, nell'atmosfera della libertà, i nostri partiti.

Badate che, proprio adesso, i deputati di Mantova ricevono un telegramma il quale annunzia, che, ieri sera, furono proibite pubbliche conferenze elettorali in cui doveva parlare un candidato alle elezioni amministrative provinciali.

E, quando è un anno di vita in cui non si agitano che ire e rancori, e si compiono ingiustizie, voi vorreste che noi, mancando ad un nostro sacrosanto dovere, non venissimo qui a contrastare, in quei modi che il regolamento ci consente, e pei quali dovremmo chiedere la difesa del presidente, voi vorreste...

Presidente. Onorevole Sichel, giacchè cita il regolamento, io la richiamo al regolamento: poichè siamo nella discussione dell'articolo 1,

ed Ella non fa che considerazioni d'ordine generale. Dunque non istia a parlare del regolamento. Almeno questo le chiedo!

Sichel. Un oratore dell'estrema sinistra, per quanto fosse il più modesto, per quanto fosse l'ultimo fra tutti, bisognava che raccogliesse le sue forze, dopo l'incidente avvenuto, per protestare contro le insane minacce. (Bene! Bravo! a sinistra — Risa ironiche a destra e al centro). Quindi, o signori, da parte vostra, difendete con tutte le forze le vostre fedi, i vostri ideali, se li avete, ma rispettate coloro che fanno altrettanto per le fedi e gli ideali loro.

Ed ecco, o colleghi, che io vengo all'argomento. E dirò subito che io ho presentato emendamenti ed articoli aggiuntivi, logici, seri: poichè ho supposto che questo benedetto articolo, in qualche modo, arrivi in porto, ed ho cercato, con questi emendamenti ed articoli aggiuntivi, di temperarne la portata.

Permettete, però, un rapido sguardo a due o tre punti della relazione, che si riferiscono al tema di cui mi intrattengo.

La relazione contiene affermazioni che sono tra di loro contraddicenti: poichè, quando il relatore afferma che lo Stato non debba avere la facoltà di sospendere o contrariare il libero svolgimento delle discussioni e delle organizzazioni, afferma cosa della quale non si sarebbero mai dovute ritenere come conseguenze le disposizioni che vengono poi presentate. Appunto perchè lo Stato non deve sospendere o contrariare il libero svolgimento delle associazioni o delle riunioni, noi diciamo che lo Stato non deve avere diritto di limitare con disposizioni di legge il diritto naturale dei cittadini.

E questa affermazione è assolutamente in urto con tutto il sistema della legge per la quale il diritto di associazione e quello di riunione vengono abbandonati in mano alla polizia.

Il relatore fa, poi, un'altra distinzione che a me sembra strana, poichè, riferendosi ai tempi passati dice che allora si trattava di riunioni o associazioni tendenti a mutazioni politiche, alle quali, poi, da qualche tempo si aggiungono associazioni o riunioni tendenti alla trasformazione degli ordinamenti sociali. Ma chi dà diritto ad un legislatore, al Governo di fare questa distinzione per limitare piuttosto nell'uno che nell'altro caso i diritti

dei cittadini? Che cosa è la politica che possa essere legittimo tema, e che cosa è la trasformazione del nostro ordinamento sociale, se non tutto un oggetto delle grandi questioni larghe, complesse che si dibattono, e sulle quali i cittadini hanno diritto di portare le loro forze individuali e le loro forze collettive nei limiti della legge e della convivenza sociale?

Dunque nessun limite *a priori* è giustificato nemmeno dalla relazione, se la relazione stessa non vuole essere giudicata una contraddizione in termini; perchè se nell'uso delle private e delle pubbliche libertà si trasmodi, il Governo e l'autorità hanno nella legge i poteri per frenarle. Contro la violenza e contro l'illegalità vi è già il Codice penale comune e la legge ordinaria, senza bisogno che si approvino altre disposizioni le quali, appunto, limitando oltre ogni facoltà l'uso delle libertà, non fanno che contraddire non solo ai principî della nostra costituzione, ma ai principî del diritto naturale che è ancora al disopra di ogni costituzione.

Ma, dice la relazione, il Governo, la potestà, deve garantire a tutti la pace pubblica. Ebbene sia, noi ne conveniamo; ma in che modo si garantisce la pace pubblica, e che cosa è questa pace pubblica? Si garantisce la pace pubblica costituendosi l'autorità agente di minacce, o di compressione su una grandissima parte della cittadinanza che ugualmente deve proteggere e tutelare?

È pace sociale sancire norme di legge le quali valgano a negare l'eguaglianza dei cittadini e a togliere agli uni, perchè si credono i più numerosi o i più lontani dalla vista del Governo, quei diritti che si lasciano ad altri che sono meno numerosi? È pace sociale questa di gettare in mezzo al paese disposizioni per le quali domani le autorità politiche, confuse, a volte, in buona fede, in queste disposizioni diverse, non faranno che meglio ripetere, contrariamente al diritto ed all'uguaglianza, gli arbitrii e gli abusi contro cittadini, che hanno uguale diritto di vivere e di muoversi in seno alla società? o piuttosto non sarebbe pace sociale lasciare libero sfogo alla libertà? Non è la libertà la valvola di sicurezza di sè stessa?

Vedete gli esempi che ci offre in questi giorni la Francia. Credete voi che, con i vostri sistemi di compressione sarebbe stato

facile ottenere quel cambiamento della pubblica opinione nell'affare Dreyfus, dell'andamento del quale tutti voi, anche come si legge dagli organi della vostra stampa, siete sodisfatti? Ma credete voi che, se si fossero sequestrate da principio e le lettere dello Zola e gli articoli dei giornali che volevano richiamare l'opinione pubblica sulla questione, sarebbe avvenuto il trionfo della verità? E ci sarebbe stato, secondo i vostri criteri, ragione di sequestrare documenti e scritti dove si parlava contro le autorità costituite, contro i poteri militari e perfino contro il presidente della Repubblica! Ebbene: questo effetto che voi oggi potete giudicare, vi sia di esempio e vi dimostri come la libertà è scuola e guida a sè stessa. E così credete voi che sarebbe stato possibile in Italia il ripetersi delle dimostrazioni francesi di domenica scorsa, quando, nella domenica prima, fosse avvenuto qui da noi uno di quei piccoli incidenti in una adunanza, per il quale le autorità si sarebbero fatte premura di proibire le corse della seconda domenica? Se si fosse fatta tale proibizione, il capo dello Stato sarebbe rimasto sotto l'impressione di essere aggredito ed offeso, e la Repubblica avrebbe scritto quest'onta e questa diminuzione di credito. Invece nulla è stato proibito, c'è stata molta prevenzione e sino qui nulla di male. Ma intanto il popolo francese ha potuto ridonare il credito alla Repubblica per mezzo della pacifica dimostrazione di domenica scorsa.

Tutti questi argomenti varrebbero per la confutazione dell'articolo proposto. Ma, ripeto, io suppongo per il momento che ad una disposizione nuova di legge si debba venire ed eccomi a trattare dei miei emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Dico anzitutto che la frase *per ragioni d'ordine pubblico* deve essere cambiata in quell'altra *per evidente pericolo pubblico*. Riguardo all'ordine pubblico parecchi oratori, tanto nella prima discussione, quanto in questa, dimostrarono di quanta elasticità sia capace nella sua applicazione la frase *per ragioni di ordine pubblico*; frase equivoca, senza limiti obiettivi e che lascia tutto all'apprezzamento del funzionario, senza controllo e senza responsabilità alcuna nell'azione del funzionario medesimo.

Permettetemi un rapidissimo sguardo retrospettivo sull'applicazione di questo crite-

rio ai decreti prefettizi e ministeriali. E qui voglio ricordare l'egregio collega Morgari, il quale, l'altro giorno, giustamente diceva: io voglio essere obbiettivo; e così dicendo calcava il pugno su quella pila di volumi e di giornali che aveva dinnanzi. Ma che cosa voleva l'onorevole Morgari con le sue citazioni? Voleva fotografarvi, come in un cinematografo, tutto quello, che è avvenuto in fatto di violazione di pubbliche libertà negli ultimi anni. Ebbene anch'io, senza avere attorno a me quel grande bagaglio di carte, potrei ricordare i fatti, i motivi, i luoghi, sui quali l'onorevole Morgari avrebbe richiamata la vostra attenzione. In quelle carte si raccoglievano proibizioni di comizi, di adunanze, di conferenze a Reggio Emilia, proibizioni varie di riunioni, di comizi, di adunanze a Parma, poi, a Montecchio, a Barco, a Casalmaggiore, a Civitavecchia, ecc.

A Civitavecchia si è arrivati a questa pressione crudele da parte dell'autorità all'esercizio della pubblica libertà, che, durante lo sciopero dei lavoratori del porto, gli agenti della pubblica sicurezza sono andati minacciosi dai fornai a proibir loro di dare a credito il pane agli scioperanti!

Nessuna materia di pubbliche libertà era pretermessa in quelle violazioni, poichè, a volte, erano proibizioni ad un deputato di riferire ai propri elettori sul mandato ricevuto. Se c'è cosa, che dovrebbe destare il rispetto del funzionario, che fosse geloso della nostra costituzione e dei nostri diritti pubblici, quella sarebbe di lasciare che il deputato conferisca spesso coi propri elettori, perchè dalla corrente simpatica delle idee, dei principii e dei propositi fra l'eletto e gli elettori nasce quell'accordo, che è fattore di civiltà. Poi vi erano proibizioni di comizi da tenersi per discutere disegni di legge. In questo caso l'autorità applicava uno strano principio quando diceva che il popolo, coi suoi voti, non deve turbare l'opera dei legislatori. Che cosa sono i legislatori, se la loro opera non è vivificata dal voto, dal sindacato del pubblico? Così furono proibiti i comizi quando si voleva esprimere un voto sul progetto del domicilio coatto, quando si voleva esprimere un voto sui progetti politici, di cui oggi stiamo discutendo, quando si volevano esprimere voti sui progetti tecnici dei ferrovieri. Si proibirono col vano pretesto che l'opinione, così manifestata, non doveva tur-

bare la serenità delle deliberazioni dei poteri costituiti! Vi erano anche raccolte proibizioni di commemorazioni civili e patriottiche, di cerimonie d'ogni genere, di inaugurazioni di lapidi e di monumenti, di affissioni di epigrafi. In quel fascio, oltre che carte riferentisi a proibizioni vi erano altre carte, riferentisi a certe condizioni, le quali valevano a sostituirsi alla mancanza di pretesti. Per esempio le adunanze in un cortile venivano proibite, giustificando la proibizione col dire che il muricciuolo era troppo basso; proibite in un altro cortile perchè non distante cento metri dalla strada; venivano proibite poi anche perchè Tizio o Caio, a cui non facevano comodo, andavano a raccomandarsi all'autorità.

Poi ancora, sempre per questo pretesto dell'ordine pubblico, si arrivò sino a questo negli ultimi anni: che se venti cittadini avessero osato raccogliersi per discutere intorno alla costituzione di una cooperativa o di una Società di resistenza, venivano chiamati e minacciati dall'autorità di pubblica sicurezza insieme al proprietario del locale.

Per esempio, da noi a Guastalla, è accaduto che il presidente della Società dei Reduci, uomo certamente non sovversivo, concedesse ad un gruppo di elettori la sua sala perchè potessero discutere, assieme ai Consiglieri comunali del loro partito, delle questioni che si sarebbero poi portate all'attenzione del Consiglio. Ebbene, questo presidente fu pure chiamato dal delegato di pubblica sicurezza, e minacciato perchè non avesse a concedere la sala a quei cittadini.

Abbiamo dovuto assistere ad uno spettacolo crudele, in cui l'autorità non ha risparmiato le sue vendette nemmeno contro esercenti di un pubblico esercizio, perchè fra i frequentatori del loro locale v'erano dei socialisti, e solo perchè essi medesimi passavano per avere idee non troppo ortodosse.

Vedete un po', giacchè i fatti valgono assai più delle parole, fu persino chiusa, durante il triste periodo reazionario dell'anno scorso, una forte cooperativa che esisteva in uno dei nostri paesi, a Fabbrico, la quale (notate) aveva risparmiato al Comune poco prima di quei giorni ogni provvedimento, perchè essa stessa con perdita delle proprie finanze aveva comprato direttamente dalle forniture militari il grano, ed aveva venduto il pane ad un prezzo di perdita. Ebbene, solo

perchè a qualche capoccia del partito contrario parve di descrivere questa Società come amministrata da uomini socialisti, solo per questo il prefetto ha ordinata la chiusura della Cooperativa, sebbene egli abbia poi dovuto riconoscere quanto ingiusto era stato il suo provvedimento.

Ma vedete ancora a che punto si estende l'applicazione di questa formula « ordine pubblico ». Da noi alcuni giovanetti, proprio di 15 o 16 anni, vollero fare una festiccioia nell'inverno scorso. Ebbene essi dovettero denunziare all'autorità il numero ed il nome dei soci del Circolo Giovanile: e quando dissero al delegato: « badi che a questa nostra festiccioia noi siamo soliti invitare anche il sindaco perchè ci concede il locale, i mobili, ecc. » il delegato rispose: « nessuno all'infuori di voi altri, nemmeno il sindaco! » Ecco perchè io diceva, che la frase « ordine pubblico » ha dato luogo a tanti e così vari arbitrî! è una frase colla quale tutto si spiega e quando non si vuole assumere la responsabilità, a ragione di quel criterio dell'ordine pubblico, si fanno pressioni dall'autorità governativa anche sull'autorità municipale.

Per esempio, se si vuol concedere un teatro municipale, l'autorità di pubblica sicurezza ricorda che non si può; per esempio, se trattasi di un cortile, un locale qualunque annesso, ma non direttamente adibito, a scuola, si ricorda un articolo del regolamento scolastico del 1895, e così via via una serie di proibizioni e di arbitrî che trovano la loro ragione, senza controllo e senza responsabilità, nella frase elastica e sconfinata della ragione di ordine pubblico.

Io dico dunque « evidente pericolo pubblico », e perchè per sè stesso il concetto sia assai più positivo e più concreto, a me non basterebbe di dire: per ragioni di evidente pericolo pubblico, se io non avessi richieste, negli articoli aggiuntivi proposti alcune modalità le quali valgono a precisare che cosa si debba intendere per ragioni di evidente pericolo pubblico.

Poichè io dico, che il decreto di proibizione deve essere motivato, ma, dico, motivato non come si motivano oggi i decreti nei quali basta che si dica: « per ragioni di ordine pubblico » perchè l'autorità abbia soddisfatto a questa richiesta; ma la motivazione deve contenere la enunciazione dei

fatti precisi e concreti sui quali si fonda il pericolo pubblico.

Poi un altro criterio limitativo si ha dall'altro articolo aggiuntivo, secondo il quale io dico che il reclamo, la difesa davanti all'autorità giudiziaria non deve investire soltanto la forma del decreto, ma la sostanza del decreto medesimo. Nè si dica che con ciò si confondono i poteri, nè si dica che con ciò si danno attribuzioni non costituzionali e non esatte all'autorità giudiziaria, poichè altrimenti sarebbe un lasciare a disposizione dell'arbitrio della autorità l'offesa contro i diritti più delicati e più alti dei cittadini. Ecco perchè, occorrendo fatti veri e precisi di disordini (poichè i fatti che costituiscono pericolo non sono che fatti di disordine) il dire « per evidenti ragioni di ordine pubblico », è precisamente accennare ad una condizione la quale darà assai meno (e forse mai) luogo ad arbitrî.

Questa è la rapida spiegazione del mio primo emendamento, cioè della sostituzione dell'evidente pericolo pubblico al criterio dell'ordine pubblico. Ma io ho presentato anche alcuni articoli aggiuntivi, e per dar metodo alla mia dimostrazione dirò che essi comprendono: primo, casi nei quali non possa mai proibirsi *a priori* una pubblica riunione; secondo, le formalità da osservarsi; terzo, la pena.

L'articolo primo aggiuntivo dunque contempla i casi nei quali, a mio modo di vedere, il Governo, il prefetto, il funzionario non possano mai proibire una pubblica riunione.

Io ho supposto anzitutto che il motivo per cui si afferma la proibizione della adunanza all'aperto sia la questione della difesa della viabilità. Ebbene innanzitutto io dico che non mai si possa proibire una pubblica riunione quando non vi sia pericolo per la pubblica viabilità. E non è raro il caso in cui in certi luoghi, in certi paesi, in certe ville, non si saprebbe dove fare un'adunanza se non si facesse all'aperto; ma in questi luoghi, in questi paesi, in queste ville, vi sono delle piazze, delle vie abbandonate, nei quali luoghi si può tenere una pubblica riunione senza pericolo o disturbo della pubblica viabilità. E poi anche il diritto di viabilità potrebbe in certi casi conciliarsi, poichè in fondo non è mai impedito del tutto. Il secondo caso da me proposto si è che mai possa

proibirsi una riunione che abbia scopo elettorale.

E qui parmi che la stessa libertà di viabilità debba cedere, perchè non è escluso neanche quando v'è una pubblica riunione che non si possa dar luogo al passaggio di vetture, di carri, ecc., e d'altra parte se non si potesse in alcuni posti tenere l'adunanza elettorale nelle vie, nelle piazze, anche se in esse si esercita pubblica viabilità, non sarebbe più lecito tenerle in alcun luogo, perchè altri locali non si trovano assolutamente. La riunione elettorale va difesa in qualunque caso, nell'interesse di qualunque partito, poichè il Governo dovrebbe sapere, se la paura o l'incoscienza non lo accecassero, che la maggior sicurezza della pace e dell'ordine pubblico sta nella libertà delle discussioni, specialmente nei periodi elettorali. Del resto l'esempio dovrebbe istruirci, poichè noi di questi banchi della Camera, specialmente noi socialisti, sosteniamo queste nostre lotte elettorali soltanto colla propaganda e la discussione. Ebbene, dicano i membri del Governo ed anche i nostri avversari, quelli che alle nostre provincie appartengono, se mai, nonostante il largo esercizio di questo diritto, nelle discussioni e riunioni elettorali siano avvenuti disordini nelle nostre Provincie e nei nostri paesi! Eppure si tratta di lotte accanite, accese, vive, ma che non hanno mai dato luogo a disordini.

Ebbene, o signori, se l'articolo diventasse legge così com'è, avverrebbe che in tutti questi piccoli luoghi, in queste ville, perchè noi non ci portiamo soltanto a diffondere la nostra propaganda nei centri maggiori, ma anche nei piccoli, quando questo articolo diventasse legge avverrebbe che l'autorità politica non acconsentirebbe a lasciare tenere un discorso in questi luoghi i quali non possono essere che aperti. Ed allora sì che sarebbe pericoloso il sistema ed il metodo, perchè si tratterebbe di cittadini e di elettori i quali intendono di tener tutelato e protetto il loro diritto e dovrebbero ricorrere a mezzi dai quali si sono sempre astenuti.

Io so che si sono presentate, e si vogliono presentare leggi per frenare ed impedire, più che si possa, la corruzione elettorale, ed io potrei prendere atto volentieri di questa necessità, poichè certo non saranno le elezioni dei deputati di questi banchi che avranno

costretto il Governo a tali presentazioni di leggi. Però soggiungo: se voi volete il più sicuro rimedio contro la corruzione elettorale, lasciate la più ampia libertà di riunione nei periodi elettorali. E nella diffusione delle idee nei pubblici comizi, è nella propaganda che fa il candidato e fanno i partiti, che meglio si smascherano i tentativi di corruzione, e meglio si difendono i sistemi onesti elettorali. Se non che non basta assicurare la libertà per l'elezione del deputato, del consigliere provinciale o comunale. Bisogna anche assicurare l'esercizio del suo mandato.

Ed ecco il terzo caso, in cui io dico che non potete mai proibire le riunioni.

Il deputato, il consigliere comunale, il consigliere provinciale, debbono sempre avere diritto di riferire intorno al proprio mandato agli elettori, perchè impedendo questo, sarebbe come troncato a mezzo l'esercizio del nostro mandato, perchè noi di questa parte della Camera, e certamente, non voglio dire, anche di altre parti, ma noi specialmente, abbiamo questo criterio del nostro mandato, di non sentirci staccati mai un'ora sola dal Corpo elettorale, che qui ci mandò, e quindi sentiamo spesso il bisogno di ricorrere alla fonte, perchè noi abbiamo il massimo rispetto per il giudizio ed il controllo quotidiano dei nostri elettori.

Ma, ed è sempre una successione logica, a mio modo di vedere, supponete che il deputato, il consigliere comunale, il consigliere provinciale, non adempiano essi direttamente a questo dovere, ed io soggiungo che devono essere anche pienamente libere le adunanze che promuovono i pubblici cittadini, per discutere intorno a cose risguardanti il mandato legislativo o amministrativo dei loro eletti.

Se così non fosse, fra eletti ed elettori ci sarebbe sempre una lacuna, e dico questo per dimostrarvi quale è il concetto che noi abbiamo delle pubbliche libertà e dei diritti pubblici. Noi siamo chiamati a volte ad assistere anche a quelle adunanze, che direttamente vengono promosse o dai nostri elettori o da cittadini.

Orbene, io dico che quando dinnanzi al Parlamento o ai Consigli comunali o provinciali si fanno delle proposte, deve essere lecito ai cittadini ed agli elettori di discutere in proposito, ed anche di controllare, anche

quando ciò non sia promosso dal deputato o dal consigliere, l'opera dell'eletto.

Ed ecco perchè io diceva dapprima che qui sta la pace sociale, poichè quale arma volete trovare migliore per indirizzare la corrente secondo il libero manifestarsi dell'opinione pubblica? E, se per un momento volete essere equanimi verso il partito nostro, dove trovereste una forza migliore di quella che viene dalla propaganda socialista così esattamente diretta nell'esercizio delle funzioni pubbliche e che così abbia influenza nel risparmiare le convulsioni pubbliche?

Anche in questa Camera il deputato Prampolini ha richiamato su questo la vostra attenzione, dimostrandovi come nei nostri paesi, ed in genere in tutti i paesi nei quali la propaganda popolare ha avuto largo sviluppo, sono assai migliorate le condizioni della delinquenza, della moralità e della civiltà. Io potrei, se non fosse per non farvi quello che voi chiamate della rettorica, io potrei, assicurandovi che vi dico la verità, potrei dirvi che ci sono state delle donne del popolo che sono venute a noi a ringraziarci della nostra propaganda, perchè attribuivano ad essa lo effetto del miglioramento dei propri sposi e dei propri genitori.

Ma poi, quante volte in un discorso o in un libro di qualche conservatore non si è vista trattata la questione del *referendum*, approvandola in massima, in via aprioristica, ma aggiungendo che non si può accordare se non quando il popolo lo meriti e sia maturo. Ebbene, o signori, come facciamo noi a rendere maturo pel *referendum* legale il popolo, se prima non lo educiamo a questa specie di *referendum* privato, che noi esercitiamo adunandolo e chiamandolo alle nostre discussioni, alla nostra propaganda?

Viene il numero 5 del mio articolo, e cioè che nemmeno si debbono proibire mai le commemorazioni patriottiche e civili. Io credo che queste sieno una scuola di educazione. Certo, o signori, le commemorazioni sarebbero cosa morta, se oltre ad avere alto significato di pensiero storico, non avessero anche il significato di affermazione di virili e civili propositi.

Io comprendo, che a volte, e spesso, voi proibite queste commemorazioni, non perchè non conveniate nell'alto significato storico loro, ma perchè ne temete il significato politico. Per esempio, oggi come oggi, io credo

che a voi della maggioranza, a voi del Governo potrebbe spiacere perfino la commemorazione di Cavour, il quale vi potrebbe dare alti insegnamenti di rispetto alla libertà. Non parlo di Garibaldi, che addirittura suonerebbe per voi del Governo come una protesta; nè di Mazzini, nel ricordo del quale avreste certamente il martello di una attuale profezia; non dico poi della commemorazione del cinquantenario della Repubblica Romana, a cui un giorno si inchinava perfino l'onorevole Pelloux. Ma nel marasma attuale, quella più che una commemorazione storica, voi la temereste come una festa augurale. Ecco perchè a volte vengono di queste proibizioni, non perchè non sappiate anche voi raccogliere dalla storia il significato alto dell'importanza dell'avvenimento, ma perchè temete quello che sta dentro, quello che è contenuto nell'oggetto della commemorazione. Ora evitate che queste dimostrazioni vi disturbino, risparmiate che esse possano avere (e questo dipende da voi) il significato di protesta, il significato di rivendicazione ad aspirazioni, ma proibirle voi non potete, se non volete precludere una delle vie migliori dell'educazione e della civiltà.

Così quando proibite, come è avvenuto spesso da noi, le commemorazioni che si propongono le Società operaie, per festeggiare il loro decennio o ventennio di vita, non è che voi non vediate che la vita della Società di quei dieci o venti anni meriti di esser ricordata, perchè fu pacifica, fu civile, fu educatrice; ma voi sapete che, dinanzi al campo largo delle odierne ingiustizie e disuguaglianze, quelle feste diventano le feste della rivendicazione, le feste delle aspirazioni al miglioramento sociale. (*Bravo!*) Ma tuttavia, qualunque sia il significato, che vanno prendendo quotidianamente le commemorazioni civili e patriottiche, voi non potete assolutamente proibirle.

Finalmente io propongo che voi non possiate nemmeno proibire mai le commemorazioni e i trasporti funebri.

Voi forse avrete giudicato strano questo mio ricorso alla tutela delle commemorazioni e dei trasporti funebri; ma, poichè io ho detto che sarei stato obbiettivo, anche qui io vi ricorderò un fatto che sembra minuscolo, specialmente per la Camera, ma che è un sintomo grave.

Quando eravamo sotto il primo incubo

delle leggi reazionarie, cioè verso la fine di maggio del 1898, è morto da noi un maestro elementare, che aveva servito 34 anni ed era andato in pensione poco tempo prima. Era un maestro su cui non avevano trovato mai nulla a ridire le autorità, che aveva avuto diversi premi e diverse benemerenzze, che aveva dedicato intera la vita alla scuola, che era amato e rispettato non solo dai suoi colleghi ed amici, ma anche dai suoi superiori.

Ebbene, al funerale di questo benemerito educatore per ordine dell'autorità non poterono assistere che dieci persone.

E badate ancora, non il trasporto soltanto, o signori, ma anche il seppellimento dovette farsi a queste condizioni, ed il delegato ed i carabinieri erano avanti al cancello e, quando si presentò la undicesima persona, stentò ad essere ammessa, per quanto fosse un cugino del morto.

E notate ancora: il direttore scolastico, voleva dire due parole doverose, parlando delle virtù del defunto, ma anche questo fu impedito. E a conferma della verità di quanto espongo, io vi dirò che il maestro defunto era il povero Merli Pietro di Guastalla, di cui del resto, anche senza pompe di funerali, conservano imperitura la memoria quanti lo hanno conosciuto!

In tutti questi casi non dovrebbero dunque mai essere impedito queste commemorazioni, perchè il proibirle costituisce una resistenza da parte del Governo contro i diritti più elementari dei cittadini.

E voglio, a questo proposito, ricordare alcune parole di Mazzini, il quale diceva: « Un Governo, il quale assume la formula *resistenza*, non è un Governo ma un campo ostile nel cuore della nazione che lo ricinge e a poco a poco lo soffocherà. Il dualismo non può durare: la vita è unita. Rotta la comunione di origine tra il popolo ed il Governo, i programmi intermedi spariscono. Il dito del destino scrive: dispotismo o rivoluzione. »

E dopo di avere accennato ai casi nei quali, secondo me, non dovrebbe mai essere proibita la pubblica riunione, io diceva che in un articolo aggiuntivo ho proposto alcune formalità che debbono osservare le autorità nei loro divieti. Ho già detto come il decreto debba essere motivato; ma non basta una motivazione generica, occorre una motivazione specifica, cioè l'enunciazione dei fatti che costituiscono l'evidente pericolo. Ho an-

che detto, che ho proposto un articolo speciale aggiuntivo, per cui l'autorità giudiziaria debba essere investita non solo dell'esame sull'osservanza delle formalità, ma ad essa debba essere sottoposto anche il contenuto del decreto, poichè altrimenti sarebbe come lasciare senza difesa e senza tutela i più sacri diritti dei cittadini. Poi, in un altro articolo aggiuntivo, ho proposto che quando una riunione su cui sia intervenuto il decreto di proibizione, per un motivo qualunque abbia avuto luogo, ed abbia avuto luogo pacificamente senza creare disordini, il decreto di proibizione si debba ritenere inefficace per gli effetti della contravvenzione, perchè si avrebbe avuta la prova più evidente che il decreto era illegale, e che la proibizione era arbitraria.

Ed ancora ho proposto, che il decreto debba essere notificato personalmente a colui che si voglia ritenere responsabile della contravvenzione, poichè è avvenuto spesso che sono state chiamate a rispondere per contravvenzione all'articolo 1^o della legge di pubblica sicurezza delle persone, che non solo nulla sapevano di ciò che era avvenuto, ma le quali non erano nemmeno giuridicamente tali da potere essere ritenute responsabili; per esempio il padrone del locale, quando questo padrone ha concesso il locale senza conoscere lo scopo ed i particolari della adunanza; per esempio il conferenziere o il portiere che ritira i biglietti. Insomma si sono avuti tanti casi, nei quali si sono ritenute responsabili persone le quali nulla avevano avuto a che fare con la contravvenzione.

Sembrami giusto, che perchè si debba procedere contro il contravventore, si debba fare la notificazione personale del decreto agli interessati.

Ed eccoci ad un terzo punto.

L'azione penale deve essere prescritta entro tre giorni. Ci sono state delle volte di questi processi minuscoli di contravvenzione che sono stati fatti molti giorni e molte settimane dopo del fatto. Si sono avuti dei casi in cui si sono presentati i verbali di denuncia delle contravvenzioni quindici o venti giorni dopo il fatto.

Ma sentite ancor questo.

È avvenuto a Boretto che un Tizio voleva tenere una conferenza, ma non sapeva nè dove nè come; ed allora il brigadiere dei

carabinieri si intromise presso il sindaco perchè permettesse che egli parlasse da una finestra del palazzo comunale davanti a cui c'era un largo piazzale e moltissima gente. Così infatti il conferenziere parlò. Ebbene, il brigadiere dei carabinieri, dopo otto o dieci giorni, dovette presentare al pretore di Brescello una denuncia per contravvenzione contro il conferenziere, che venne infatti condannato; giudicate voi con quanta giustizia e, aggiungo, con quanta moralità sia stata elevata quella contravvenzione!

Per questo io dico, che l'azione penale per tali contravvenzioni deve essere prescritta in tre giorni.

Se contravvenzione c'è, non debbesi tenere sospeso il processo per questi piccoli fatti. In un altro articolo aggiuntivo, io guardo alla responsabilità dei funzionari, e propongo le penalità anche per il funzionario che viola la legge, dando decreti ed ordini contrari alla medesima. E non è grave la pena, per quanto per l'autore del decreto io la voglia estesa sino ad un anno di detenzione, ed a coloro che l'applicano a sei mesi; perchè voi dovete ricordare, che si tratta della difesa e della tutela dei diritti più sacri dei cittadini.

Poi, suppongo il caso che, per inosservanza della legge, la riunione abbia luogo, ed io dico: la riunione è legale di diritto, se i provvedimenti dell'autorità non erano conformi alle disposizioni della legge. Altrimenti, si potrebbe facilmente sospendere od impedire una riunione, quando con un decreto si potesse rendere impossibile la riunione. Perciò io dico; quando in questo decreto od in questi provvedimenti c'è stata inosservanza delle formalità, la riunione è legale.

Finalmente, signori, io propongo anche un altro articolo aggiuntivo, che concerne la competenza dell'autorità; poichè ci sono molti paesi nei quali, come sapete, non vi è autorità politica, ma v'è il sindaco che è funzionario di pubblica sicurezza. Ebbene, secondo la mia proposta, in tutti quei paesi la competenza per la proibizione non deve essere che del sindaco, che è più al caso di giudicare se vi siano ragioni di evidente pericolo pubblico per impedire la riunione. Non può essere giudice competente l'autorità che sta lontano, e che non conosce le condizioni speciali del luogo.

Ma poi badate un po' che, con questo metodo di lasciare la facoltà a tutti, si ottiene lo scopo di proibire senza che nessuno assuma responsabilità; perchè per lo più, sarà il sindaco che darà il parere per la proibizione, ma però il sindaco si copre dicendo: non so niente, non dipende da me. Quando invece avrà la responsabilità del provvedimento, saprà andare più cauto, e così le due autorità non giocheranno a scarica-barili tra di loro; il che non sarebbe gran male per loro, se non ci fossero di mezzo i diritti dei cittadini.

E così io ho svolto rapidamente il concetto del mio emendamento e dei miei articoli aggiuntivi; perchè ho detto fino da principio che noi vogliamo anche studiare i temperamenti della legge, malgrado il desiderio che la legge non sia in alcuna maniera approvata: e mi permetto anche di dire che non ci sarebbe in questo momento alcun bisogno di proposte modificatrici della legge attuale di pubblica sicurezza; anzi, se bisogno di riforme vi dovesse essere, sarebbe di togliere quei limiti e quelle disposizioni le quali danno anche oggi abbastanza facoltà al Governo per commettere le sue sopraffazioni ed i suoi arbitri.

E vi dico che non vi sarebbe bisogno di nulla, poichè il Governo, che ora vuole queste modificazioni, lo ha altra volta confermato. Per incaponirsi a volere discutere ed approvare queste disposizioni di legge, il Governo ha trascurato di proporre alla Camera l'adempimento dei suoi primi doveri, ma quello che è peggio, la Camera spesso ha abdicato al suo altissimo ufficio. Nè si dica che il metodo dell'Estrema è dannoso, e che è da esso e dalle nostre proposte che è in qualche modo ostacolato il libero esercizio delle vostre funzioni; poichè se vi è un partito che vi ha dato esempio del modo come consideri il metodo equo e pronto per le pubbliche discussioni in questa Camera, è il partito estremo, è il partito socialista: poichè voi sapete che noi del gruppo socialista, come gli altri degli altri gruppi dell'estrema, ad ogni discussione per facilitare l'andamento facciamo parlare un solo oratore. Noi vi abbiamo offerto alcuni modi affinchè voi lasciaste libere alla Camera le sue funzioni per provvedimenti assai più urgenti di questi, e noi li abbiamo offerti con la questione pregiudiziale e con la sospensiva. Poi vi abbiamo

dimostrato di essere pronti a discutere di quell'argomento che oggi è il più vitale ed urgente, quello dei bilanci, e per mezzo di alcuni dei nostri colleghi vi abbiamo proposto di discutere i bilanci nelle sedute pomeridiane. E poi ancora, quante volte durante la discussione dei bilanci e durante lo svolgimento delle interpellanze o durante la discussione di altri disegni, non furono fatte proposte da noi o non fu richiamata la vostra attenzione in ordine a problemi e di agricoltura, e di istruzione, e di lavori pubblici?

È per questo, o signori, che dovete esser certi che il Paese vede e giudica: e noi al Paese andremo a dire, quando non ci sia impedito, quale fu l'opera nostra e quale fu la vostra resistenza e negligenza: e noi andremo dai nostri elettori, andremo dalle nostre popolazioni a dimostrare come noi siamo pronti a dare il nostro aiuto, in quel modo che le forze ce lo permettono, per discutere tutte quelle riforme che il Paese attende e che voi gli negate.

Presidente. Ma tutto questo non ha nulla a che fare con i suoi emendamenti!

Sichel. Quale bisogno, dicevo io, di queste leggi restrittive, di questo articolo 1º, quando non è turbato l'ordine in alcun modo, e quando il Governo stesso nel dare l'indulto (misero indulto, a cui dovrà seguire l'amnistia che il popolo vuole) ha dimostrato essersi avverata quella condizione di cui parlava lo stesso Re di tranquillità accertata? Ma poi il Governo ha a sua disposizione le leggi attuali, e pur troppo noi sappiamo quale applicazione arbitraria se ne possa fare. Nè si affermi che appunto con questi provvedimenti si vuole uscire dall'arbitrio. È uno strano argomento questo di pretendere che, pel motivo che il Governo viola tutti i giorni la legge, la Camera debba violare lo Statuto. Dicevo anche che l'insistere nel non volere queste leggi discredita la funzione parlamentare: io voglio raccogliere l'accusa che qui pure fu ventilata, e che si è letta nei giornali del partito conservatore, che noi, col nostro contegno, screditiamo il Parlamento: e vi rispondo che il discredito vero lo porta il Governo da un anno a questa parte. Quando il 4 luglio 1898 l'onorevole Pelloux si presentò la prima volta alla Camera, disse: « Il nostro primo pensiero deve essere rivolto a cercare di diminuire con opportune disposizioni e col razionale

sviluppo dell'attività pubblica e privata, quel malessere che esiste ed è generalmente riconosciuto. »

Invece il Governo presentò subito le leggi eccezionali, e domandò un primo esercizio provvisorio, recando gravissima offesa alle attribuzioni del Parlamento, e poi, girandosi e rigirandosi a volta a volta per contentare ora l'onorevole Sonnino, ora l'onorevole Giolitti, è arrivato dopo un anno a questo solo effetto: di insistere sulle leggi eccezionali, e di domandarci un nuovo esercizio provvisorio.

Il 4 luglio 1898, l'onorevole Pelloux disse pure: « Lo studio delle riforme urgenti è la meta che dobbiamo raggiungere, è il programma della nostra politica. » E quando l'onorevole Barzilai lo richiamava ai suoi antichi discorsi elettorali, i quali erano informati a principii quasi democratici, l'onorevole Pelloux soggiungeva: « Io mi trovo nella fortunata condizione di non avere da rinnegare nulla di quanto ho detto in passato. » Ebbene, ecco il programma che l'onorevole Pelloux ha cambiato con la stessa facilità, con cui i tappezzieri della Camera hanno mutato in questi giorni il colore ai banchi sui quali noi sediamo!

Permettete che io legga pure alcuni brani del discorso della Corona, del 16 novembre, per dimostrarvi come tutta l'opera del Governo sia stata una mistificazione, persino a danno delle promesse del Re il quale disse: « Ristabilita la calma, dobbiamo ora, per quanto è da noi, rimuovere ogni causa di nuovi dolori. » Invece si fa negligeramente oziare la Camera sulle proposte che sarebbero urgenti. Il discorso della Corona continuava: « Speciali cure saranno rivolte all'agricoltura, ed io vi raccomando lo studio di quelle proposte, che possono rendere più agevoli e più proficue le condizioni del lavoro agricolo ed industriale. » Che cosa invece avete fatto per i lavoratori?

L'onorevole Fortis aveva proposto alcuni progetti, con una tendenza relativamente moderna, e ora non fa più parte del Gabinetto Pelloux. Per i lavoratori ecco come l'onorevole Pelloux ha risposto alla parola del Re: proponendo leggi di militarizzazione; e il ministro Lacava e quello della marina rispondendo *picche* alle interpellanze del Bissoleti e del Nofri per l'inchiesta ferroviaria e per quella della Navigazione.

Il discorso Reale seguiva, tutto in con-

tradizione di ciò che si è fatto con la presentazione di questa legge e con l'insistere nella medesima: « ... alleggerire i pesi e le sofferenze là dove sono maggiori; più equa fare la ripartizione delle gravezze e dei tributi che la giustizia, la scienza e la ragione di Stato impongono;... favorire l'incremento razionale dei lavori pubblici, migliorando e risanando gradualmente terre paludose, plaghe incolte, regioni insalubri. » Finora, nulla di tutto questo è stato presentato.

Ecco perchè io dicevo che l'opera del Governo è stata una mistificazione. Ma è stata una mistificazione non solo per non aver fatto nulla, o signori (che sarebbe già molto); ma ancor più per quello che l'onorevole Pelloux ha fatto personalmente.

Poichè l'onorevole Pelloux, nella discussione del suo bilancio, qui alla Camera, il 13 dicembre, dopo avere udito...

Presidente. Onorevole Sichel, questo non è il tema del suo discorso. La prego di limitarsi ad esaminare le disposizioni della proposta di legge di cui ci occupiamo.

Sichel. Ho finito. L'onorevole Pelloux, dopo avere udito i discorsi dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Giolitti, e quindi, trovandosi tra quei due fuochi, diceva: « Una delle idee che io sostengo è che il programma finanziario si collega precisamente con la questione interna, e si collega molto. »

E soggiungeva, rivolto all'onorevole Sonnino: « Le proposte che sono state fatte, non hanno quei pericoli per la finanza dello Stato che qualcuno ha voluto vedervi: e nello stesso tempo, sono abbastanza ispirate a concetti di una politica di una certa previdenza verso chi ne ha maggior bisogno. »

E concludeva: « È innegabile che il programma finanziario ed economico di un Governo è in stretta relazione con la politica interna, e viceversa. »

Ebbene, dopo avere così esplicitamente dichiarato le sue opinioni intorno al programma finanziario di ieri, oggi ha applaudito al programma di Boselli il quale è assolutamente la contraddizione di quello.

Dunque, d'onde nasce il discredito delle istituzioni parlamentari e del Governo? In questo arrabattarsi fra continue contraddizioni, in questo negar sempre qualunque siasi preposta di riforma di leggi, in questa mancanza di carattere da parte del presidente del Consiglio, e in questa assenza

di ogni buona fede politica nell'opera del Governo!

L'articolo che stiamo esaminando è forse la più grave, certo una delle più gravi disposizioni di legge: poichè a me sembra che dal diritto di riunione derivino tutti gli altri pubblici diritti: il diritto di associazione non può nascere, se non quando è stato lasciato libero il diritto di riunione; la stampa non ha mezzo migliore di raccogliere le opinioni pubbliche, e quindi di dibattere liberamente i diversi problemi, e di discuterli, e di presentarli al giudizio del popolo, se non raccogliendo i risultati delle pubbliche riunioni dei cittadini.

Se noi potessimo ottenere dal Governo che ritirasse queste proposte o che non vi insistesse, noi, qui, per quanto avversari del Governo, per quanto, certo, non presumibilmente sodisfatti del complesso di riforme che ci verrebbe a presentare, noi prenderemmo impegno (e l'affidamento lo avete avuto nelle passate discussioni) di studiare con equità quelle proposte di riforma, di portare qui le nostre convinzioni, la nostra parola, i nostri emendamenti.

Ma non lo speriamo, poichè il Governo non ha altro da fare che ostinarsi nella proposta di leggi reazionarie.

Noi siamo soliti a ricevere le frasi fatte, cioè che noi siamo i distruttori, i violenti, i sovversivi, i nemici. Ma osserviamo che queste frasi fatte non reggono: perchè se voi veniste ad assistere alle riunioni pubbliche nelle quali da noi o dai nostri correligionari si diffondono le nostre opinioni, sapreste che non può essere risultato della nostra propaganda qualsiasi esplosione di pubblica violenza.

Noi qui siamo pochi, e l'onorevole Peloux diceva testè che la Camera non deve subire la violenza di pochi. Oh! noi da un capo di Governo non avremmo dovuto udir questo: poichè egli può dirigere in quel modo che crede le funzioni della sua maggioranza, ma non può dettare le norme a noi che, per quanto minoranza, abbiamo qua dentro eguali diritti. Non è lecito venire a dire che noi ci arrabattiamo per quisquillie o per atti di disprezzo; noi crediamo di adempiere ad un altissimo dovere. Certo non abbiamo il consenso della maggioranza che grida: basta! ma qui portiamo l'eco di altri basta! che ci

vengono di fuori e che debbono arrivare sin qui. Se ancora un titolo mancava per dire che noi sentiamo la coscienza di rappresentare qua dentro qualche cosa di vero e di alto che vive nel paese, sono venute le elezioni di domenica a dirlo. (*Oh! oh! — Rumori*).

Voci. E le elezioni di Romagna?

Sichel. Questo è un argomento evidente; perchè se dopo un periodo in cui vi furono cinque mesi di stato d'assedio, in cui vi fu la completa disorganizzazione delle nostre società, in cui vi fu la sospensione per lungo tempo dei nostri giornali, in cui fu posto impedimento ai deputati di parlare ai propri elettori, si è ottenuto tanto (*Rumori*), quale più bella prova dell'inefficacia e della inutilità delle leggi reazionarie?

E se noi non amassimo di lottare coi principii della civiltà e della giustizia, se non amassimo la discussione, se non fossimo veramente fautori del principio dell'evoluzione, noi potremmo dirvi: seguitate nel vostro sistema, fate pure delle sopraffazioni, commettete degli arbitrii! Ma no: noi vi diciamo: tornate nella legge e nella libertà, lasciate che i partiti si combattano come vuole la storia della civiltà, ed allora voi impedirete quelle sciagure che forse inevitabilmente vi cadranno, quanto più presto nol pensiate, sul capo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra — Oh! oh!*)

Voci. Bravo! Sei arrivato alle sei e mezzo!
Altre voci. Mancano due minuti ancora.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole Marescalchi ha presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giovanelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: « Disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. »

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Invito gli onorevoli segretari a dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute al banco della Presidenza.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ripristino delle comunicazioni dirette tra Milano e Roma per la via Sarzana-Parma e per sapere se ha intenzione di giovare a parecchie Province rendendo loro possibile valersi di quelle comunicazioni mercè opportune e lievi modificazioni di orario delle linee afferenti.

« Sacchi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sulle recenti proibizioni di parecchie riunioni elettorali nella città e provincia di Mantova con evidente offesa alle disposizioni di legge e al diritto degli elettori.

« Ferri, Albertoni, F. Rocca, Gatti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se intenda provvedere alla regolare amministrazione della giustizia nel circondario d'Ivrea.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quando intenda ampliare l'ufficio postale della stazione di Catania, angusto, indecente, malsano, tale da fare svolgere irregolarmente i servizi.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per apprendere se intenda, come sarebbe necessario, modificare l'orario della linea ferroviaria Torino-Susa-Modane, mettendolo in armonia colle esigenze del pubblico servizio.

« Scotti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo in ordine ad alcuni tronchi di ferrovia, che già furono studiati per la loro importanza economica ed anche militare, come il tronco Contursi-Conza-Apice;

e ciò specialmente di fronte alla legge di recente sanzionata sulle sovvenzioni chilometriche.

« Spirito Beniamino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se creda utile all'amministrazione della giustizia tenere senza pretore titolare il mandamento di Paternò, popolato da circa 30,000 abitanti.

« De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda di adottare per riparare al dissesto finanziario di alcuni comuni del Regno, in dipendenza della costruzione fatta eseguire d'ufficio dalle autorità Governative contro la volontà dei Comuni stessi, la cui situazione finanziaria viene oggi dalle autorità governative medesime riconosciuta impotente a soddisfare i debiti incontrati.

« Pozzo Marco, Bernini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Bonasi, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonasi, ministro di grazia e giustizia. Rispondo subito all'interrogazione dell'onorevole Pinchia. Io spero che egli non dubiterà come io senta essere primo mio dovere quello di curare che in tutte le circoscrizioni del Regno l'autorità giudiziaria sia posta nelle condizioni necessarie affinché la giustizia possa regolarmente funzionare.

Io certamente non faccio alcuna eccezione per il circondario di Ivrea; ma posso dire che ho già portato la mia attenzione circa le condizioni del personale di quel circondario, e che aspetto le proposte dei capi per provvedere.

Presidente. L'onorevole Pinchia ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Pinchia. Prendo atto delle gentili dichiarazioni dell'onorevole ministro guardasigilli, lo ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Si dia lettura di due domande d'interpellanze pervenute al banco della Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze intorno ai criterii che lo hanno indotto a consentire, con grave danno dell'industria nazionale, e violazione della legge, che il signor Carlo Marigo, concessionario per la fornitura del sale ai depositi di Venezia, Cervia ed Ancona si provvedesse del sale occorrentegli a Torreveja, in Ispagna, mentre in molte saline italiane, per mancanza di compratori, giace accumulato il raccolto di due annate.

« Pipitone. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando intenda presentare i provvedimenti che sono imposti dalle constatazioni consegnate nella relazione della Commissione d'inchiesta ferroviaria.

« Poli. »

Discussione sull'ordine del giorno.

Spirito Francesco. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Spirito Francesco. Intendo fare due proposte. In primo luogo pregherei la Camera di volere scrivere nell'ordine del giorno per le sedute antimeridiane, dopo che sarà finita la discussione del bilancio della guerra, la legge per le bonifiche: legge importante che ritorna a noi dal Senato con poche modificazioni e che la Commissione ha accettate, e che non solleverà alcuna discussione. Posso anche soggiungere, relativamente a questa legge, che essa ha stretta attinenza coi bilanci, e che quindi può essere facilmente messa nell'ordine del giorno di una seduta antimeridiana.

La seconda proposta è la seguente: visto che le nostre sedute pomeridiane sono abbastanza brevi, se consideriamo che la stagione è inoltrata e che il lavoro che la Camera ha dinanzi a sé è molto importante, io proporrei che fossero più lunghe, e precisamente che si arrivasse almeno alle sette e mezzo.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! (*Rumori*).

Presidente. Relativamente alla prima proposta dell'onorevole Spirito, che cioè dopo il

bilancio della guerra sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per bonifiche, debbo far presente avere la Camera già deliberato che nessun'altro argomento sia iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane prima dei bilanci. Quanto alla seconda proposta di por termine, cioè, alle sedute pomeridiane non prima delle sette e mezzo...

Voci. Alle otto, alle otto!

Presidente. ... a me pare molto opportuna, visto appunto che questa discussione si prolunga senza fine, e considerato che, sotto la stretta del lavoro, anche negli altri anni le sedute sono state protratte fino alle ore otto. Per la qual cosa dovendo esprimere il mio avviso, dico che l'onorevole Spirito ha, a parer mio, fatta una proposta la quale contribuirà, io spero, ad un più sollecito andamento dei nostri lavori.

Luzzatto Riccardo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatto Riccardo. Prego la Camera di voler provvedere che venga presto in discussione la legge di prestiti ai Comuni per opere di pubblica utilità.

Presidente. Onorevole Luzzatto, la sua proposta in questo momento, non ha ragion di essere...

Luzzatto Riccardo. Ha ragion d'essere come quella dell'altro collega!

Presidente. ...non ha ragione d'essere perchè, d'accordo fra la Camera e il Governo, si è stabilito che, nelle sedute mattutine, debbano discutersi di preferenza i bilanci, e che qualsiasi altra proposta sia rimandata a quando la discussione dei bilanci medesimi sia esaurita. Questo ho anche detto all'onorevole Spirito.

Intanto, se non vi sono opposizioni, rimane stabilito che le sedute pomeridiane continueranno fino alle ore 8, di maniera che nessun deputato possa rifiutarsi di parlare se non è giunta quell'ora.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-1900. (86, 86-bis).

Discussione dei disegni di legge :

2. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903. (131).

3. Quattordici disegni di legge per eccedenze di impegni e cinque per maggiori assegnazioni su vari capitoli degli stati di previsione della spesa per i vari Ministeri dell'esercizio finanziario 1897-98. (Dal n. 58 al n. 76).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario (1899-1900). (87, 87-bis).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-1900. (79).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.*Discussione del disegno di legge :*

2. **Esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1899 dello stato di previsione**

dell'entrata e di quelli della spesa per l'esercizio 1899-1900 non tradotti in legge entro il 30 giugno 1899 (*Urgenza*) (199).

Seguito della discussione in seconda lettura dei seguenti disegni di legge :

3. Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa. (*Urgenza*) (143).

4. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. (*Urgenza*) (144).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.